

IL GIOVANE
TENTATO 3
RAPPRESENTATIONE
SPIRITUALE

detta comunemente

LA MARIANA

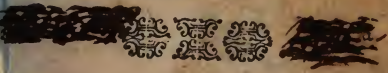
*Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma. Del Signor 1604.*

BALDVCCIO ANGELINI

DA MONTECCHIO *Non*
della Marca di Ancona. *Superior*
Servi

Utilissima à tutti, & à quelli massime, che
sono da varie tentationi trauagliati; ouero
da gli spiriti di tentationi combattuti, ò da
altre pene mentali afflitti, e molestati.

*Recitata in due anni à prieghi di molti nove
volte in Roma, con la sopra intendenza, e gui-
da del Sig. Leopardo Antonozzi da Osimo; &
à sua istanza posta in luce.*


In ROMA, Per il Mascardi MDCXXVII.

Con licenza de' Superiori.



ALLI MOLTO ILLVSTRI,
& Eccellenti Signori

LI SIG. PRIORI
DI MONTECCHIO

Della Marca d' Ancona

BALDVCCIO ANGELINI
somma pace, e perpetua salute
nel Signore.



APENDO io l'obli-
go, che tutti gli huo-
mini hanno d' anno-
bilire, & auantaggia-
re quanto più sia pos-
sibile i paesi loro, anzi di mette-

re prontamente la vita, non che
 adoprar la penna per bene della
 sua Patria; come Curtio Roma-
 no già fece, che per salute di Roma
 si lasciò coraggiosamente inghiot-
 tire dalla terra; & il giouanetto
 David per salute de' suoi entrò in
 duello ardito con quello smisurato
 gigante; e quel che è più, fino al-
 la fragilità d'vna donna, come
 Iudit volse arrisicarsi, e contra la
 potenza de gl'Assirij si oppose, &
 ad Holoferne capitano loro gene-
 rale tagliò intrepida il capo, per
 metter come fece in saluo, e sicuro
 Betulia sua patria. Per questo ho-
 ra, che in questa mia graue età
 dall'effercitio dell'armi, e dallo
 strepito de' soldati, alla conuerfa-
 tione pacifica de' Religiosi, e massi-
 me di frà Filippo dell'Ordine de'
 Predicatori mio figliuolo, & alla
 lettione de' libri sacri ritirato mi so-
 no, & hò per ciò vn'altra guerra
 peri-

pericolosa , e continua imparata ,
 trà l'Anima , & i Demonij , quali
 sempre con tentationi , ò con spiri-
 ti di tentationi orgogliosamente la
 combattono : già che quando la
 militia effercitauo , cercai sempre
 con la carica , che haueuo di con-
 dur , e guidar soldati , difender con
 l'armi la patria da ogn'insulto , &
 affalto di quelli , che la nostra Pro-
 uincia della Marca speffissime vol-
 te molestauiano ; così hora , che
 con la penna quest'altra guerra
 de'demonij hò per auuertimento
 dell'anime diuote , accuratamente
 descritta , e per trattenimento vti-
 le , & effercitio honorato de'gio-
 uani con questa Rappresentatione
 spirituale posta in luce , al gioua-
 mento della patria , hauendo l'oc-
 chio , à Voi di essa Rettori pronta-
 mente la dedico , & indirizzo , sicu-
 ro , che la loro benignità non guar-

dando alla piccolezza del dono ;
 mà alla prontezza della mia vo-
 lontà in darli, se potesse, cose mag-
 giori, si degnarà gradirla , & accet-
 tarla quale ella si sia in vece di quel
 tributo , che ciascuno alla sua pa-
 tria giustamente deue ; con ch-
 per fine bacio loro le mani. Di Ro-
 ma li 21. Settembre 1627.

ARGOMENTO.

MAriano giouane, di Maria santissima Vergine diuoto, è fieramente non solo da' vitij con tentationi, mà anco da' spiriti di tentationi, prima con importune molestie mentali, secôdo con assalti fieri, & terzo cō strettissimi assedij combattuto. Rimasto alla fine vincitore è coronato.

INTERLOCUTORI.

Mariano Giouane :

Michele Arcangelo.

Humiltà .

Charità .

Lucifero .

Spirito di bestemmia .

Spirito d'infedeltà.

Spirito di fornicatione .

Superbia .

Vanagloria .

Gola .

Immonditia .

In fine à coronar Mariano vincitore .

Angelo custode .

Serafino .

Gabrielle .

Raffaelle .

Arcangelo.

Delle Vesti per gl'Interlocutori.

Charità con l'habito rosso con capo acconcio di capelli, & in esso capo cominciando dalla cima della fronte fiamme rosse di fuoco ardente dipinto in carte, e con corona Regale.

Humiltà cō l'habito berrettino, ò pauonazzo, e testa china, con capo, e capelli non sparsi; ma modestamente acconci, e ricoperti con velo bianco, in mano vna palla, e dietro alle spalle vna corona Regale pendente.

Mariano giouane secolare nobilmēte vestito.

Superbia con veste pomposa di broccato, ò rossa, ò come più pretiosa si potrà, e gioie, e collane: con corona in capo di color d'oro, nella sinistra vn specchio, e nella destra vn scettro.

Vanagloria con habito verde di broccato, ò altro, e succinto con l'ali alle spalle, con la pennacchiera in testa, & in mano lo scettro.

Gola con veste capillina, con ventre grosso, capo scapigliato, & in mano vn spiedo.

Immonditia veste pomposissima, con capo ornato, e coronato con ellera. In mano arco, e frezza.

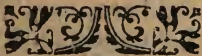


P R O E M I O ⁹

Michael Archangelo.

G Ià che vna militia in terra è la vita dell'huomo, spesso dal Cielo io me ne vengo in terra in aiuto di lui. Michael son io dal nostro grande Dio, al gouerno preposto della Chiesa: e sono di tutti voi Anime care assiduo difensore, e protettore: Et hor che in questo luogo noto, e caro à Maria nostra Regina, e di voi tutti Madre; vn giouane suo diuoto è per esser da più vitij di furie infernali con tentationi importune crudelissimamente combattuto: commouendosi l'inferno tutto contra lui: Et uscendo fuori spiriti di tentationi uehementissimi da Lucifero mandati à farne preda; per aiutarlo sono sceso; e Charità, & Humiltà, virtù celesti in difesa di lui hò eccitate. Qui auanti à voi si farà la battaglia: e voi stessi contra del giouane vedrete i combattimenti fieri di diaboliche suggestioni; l'inuen-
A 5 tioni

tioni infernali d'impetuossissimi assalti; e le stratagemme astute di strettissimi assedij. Però ciascheduno, da quel che di fuori vede, e prudentemente auerte; di quello, che ancora à lui, per arte, e suggestione diabolica intrauenga di dentro, accorger facilmente si potrà per prouederui. Io intanto girato che bauerò d'ogni intorno questo luogo, e proibito al nemico, che la vostra quieta audienza non disturbi; in Cielo ritornar me ne voglio. Doue e voi spero, un giorno vittoriosi di condurui: che per ciò dell'altre volte per vostro bene, e soccorso del giouane tornerò quà giù in terra à riuederui. Vi lascio hor, che ecco Charità, & Humiltà, virtù celesti, che in aiuto del giouane se ne vengono.



A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Charità, & Humiltà.

Char.



MOLTO mi rallegro
Sig. Humiltà di vedere
in voi, & in tutte l'al-
tre virtù celesti, tanto
feruore in dar aiuto
all'huomo: e che con
tāto amore il cielo cor

risponda alla terra; e la Chiesa trion-
fante aiuti la militante.

Hum. Il feruore, che noi habbiamo, da voi
ne viene Charità Regina: e godo ancor
io dell'amor grande del cielo verso gli
habitatori della terra: e che Maria nel
cielo alta Regina pieghi sempre fauore-
uoli sguardi à suoi deuoti; & che con
tanto amore raccomandato ci habbia
Mariano.

Char. L'amor di così gran Regina è ineffa-
bile; come anco inesplicabile è l'obli-
go de' mortali verso di lei: & hor che
contra il suo seruo diuoto Mariano Sa-
tanasso arma, e gli hà reso tante reti, in-
sidie, e inganni, pigliate voi di Capitano
il carico in difesa di lui.

Hum. A voi che delle virtù forma, cioè la
vita siete, & la perfettione, si deue il cari-
co di Capitā generale in questa impresa.

Char. Ecco Sig. Humiltà, in humiltà.

Hum. L'Humiltà la verità vi dice, che voi di tutte le virtù siete la forma, cioè la vita, & la perfettione, che come ben sapete, siete quella, che l'operationi di tutte noi ordinate, & indirizzate al fine vltimo, che è il grand'Iddio: & in queste operationi delle virtù, il principio delle quali è la volontà, che per suo oggetto, e quasi forma hà il fine, la perfettione, & forma loro, sempre da questo fine vltimo si piglia. Et voi questo fine vltimo, che è Iddio per proprio vostro oggetto riguardate, & come vn suo Mastro di camera ad esso l'operationi di tutte noi introducete; & però voi di tutte noi il compimento anco di noi la forma & vita siete, & la perfettione.

Char. Et all'incontro voi la Charità nutrite, che già si sà, & io l'esperimento, che la nutrice della Charità è l'Humiltà.

Hum. Vile, e rozza nutrice di così gran Regina mi confesso io. Ma voi nobilissima, di noi altre virtù, come gran madre le nostre operationi concepite, e partorite in Dio vltimo fine, che per ciò à voi di noi Madre, & Regina si deue il carico di Capitan generale in questa impresa: & io per fauore hora mi tengo, e terrò sempre di poterui come minima vostra serua seguitare.

Char. Come serua non già; ma sì bene, come valoroso Capitano, che à voi per vincer guerre, e stratagemme infernali di gran
Capi-

Capitano vi conuiene l'honore; che voi propriamente siete quella, che di Sathasso discoprite gl'inganni, & à chiunque voi guidate, gli fate insidie, e inganni trapassar sicuro: come in gloria vostra già si compiacque Iddio, di far tutto questo vedere à quel grand'huomo, ch'è per le bocche di tutti nominato, che à gli Apostoli simile già produsse l'Egitto. Io dico quel beato, & grande, del quale spesse volte hauete vdito S. Antonio, à cui scoprendo Iddio questi lacci infernali, e queste reti a guisa di questo aere per l'vniuerso tutto dilatate temendo Antonio: e domandando à Dio chi mai da tante reti inimiche potesse scampare. Questa fù (come sapete) la risposta dal cielo. Solo l'Humiltà. Et auuertillo, che voi sola siete quella virtù che à gli humili vostri diuoti fate questi lacci schifare, anzi spezzare.

Hum. Come sola io? se senza voi, nè io, nè altre possiamo esser virtù? Che ben si sà, che essendo la virtù ordinata al bene dell'huomo, la virtù propriamente è quella che indirizza, & ordina l'huomo al bene principale di lui; ma il bene principale dell'huomo è la beatitudine fruizione dolcissima di Dio, al qual bene nè io, nè alcuna altra virtù ordina l'huomo senza la Charità, che siete voi; che voi come diceuo hauendo questa beatitudine per scopo vostro & fine, ad esso voi cōducete l'operationi di noi, & per
ciò

ciò noi esser non possiamo vere, e reali virtù senza di voi.

Char. Non separata da me; ma con me vnita della difesa del giouane pigliate l'impresa. Che voi, come sapere, siete quella, che la parte rational dell'huomo riformate, & mantenete in modo, che non brami disordinatamente l'eccellenza: e fate, che l'huomo con verissima cognitione di se stesso, se stesso dispreggi, e a se diuenga vile; donde ogni amor proprio di se cercate sueller gli; e schifar per ciò gli fate l'infernali reti, che già si sa, che per l'amor proprio (che d'ogni mal dell'huomo è il fondamento) incorre ogn'vno, & infelicamente incappa nelle reti inferna'i.

Hum. Hor così vnita con voi Capitana, & Regina dignissima di noi, mi accingo a questa impresa di difender da gli insulti infernali Mariato.

Char. Gli insulti saran grandi sì delle tentationi, come anco de gli spiriti delle tentationi; quali prima con importune molestie poi con fieri assalti, & terzo cò strettissimi assedi, combatteranno il giouane.

Hum. Sì, ma col fauor di voi come ben vide, e disse il Profeta Eliseo, assai maggiori saranno gli aiuti, in modo che restando il giouane alla fine vincitore, sarà con corona di gloria coronato.

Char. Il fauor di noi, & de' celesti spiriti, & quel che più importa, il fauor di Maria gran Regina del cielo, di cui è questo gio-

giouane particolar diuoto & per ciò sempre il suo Rosario dice, l'accompagnerà sempre, & corroborerà in modo, che si commouerà il cielo tutto, dopo la sua vittoria ad honorarlo. Hor andiamo, & per difenderlo sempre cominciamo.

Hum. Di gratia andiamo.

S C E N A S E C O N D A.

Lucifero solo.

A Hhh, patirò io la gloria dell'huomo? & che sia l'huomo amato, & inalzato da quello Dio tanto inimico mio? Non sia mai vero. Son pur quell'io, che reuelandosi a gli Angeli da principio in cielo dell'Incarnazione il misterio in comune, & per conseguenza anco la grandezza dell'huomo, & l'esser l'humanità dell'huomo assunta in Dio, & l'huomo fatto Iddio. Io (ancorche comandato ci fusse d'adorarlo, & l'adorassero molti) adorare non lo volsi; & la sù nel cielo, mossi per questo la seditione: E quella guerra, che lasù cominciai contra Dio, qua giù vò seguitarla sempre contra l'huomo. Nè restar voglio mai, fin tanto, che questo huomo in tutto non soggioghi, e non atterri. Ahh che al mio sdegno, e gran furore resistere non potrà mai huomo mortale. Non sono io quello, che in infinito auanzo

vn Marte, vn Hercole, e qualsiuoglia,
tremendo Capitano? E che nõ ci è pote-
stà sopra la terra, che agguagliar si possa
cõ la mia. Nè mai mi potranno in alcun
modo stare a petto certi diuoti; che diuo-
ti? del Rosario; che Rosario? De' Sagramē-
ti; che Sagramēti? se io la sù nel cielo per
rabbia, e per furore, diuenuto à guisa di
vn dragone solo con vn raggirarmi fra-
cassai gli Angeli Principi colasù, e gran-
di Heroi, & vn terzo di loro feci cader
in terra; chi qua giù in terra mi potrà
resistere? Se io vinsi i cittadini del cielo,
non potrò io superare quei della terra?
Se hebbi vittoria de gli Angeli, hor
quanto più de gli huomini: ahh ah che
gettar per terra, calpestare, sbranare io
voglio ognuno, e come Principe, che
io sono del mondo, io solo lo voglio
con mio intero dominio passeggiare, e
riceuer tuttauia voglio da lui il solito
tributo dell'anime dannate. Ma sopra-
tutto fra queste, che ne vengono all'in-
ferno ci voglio in ogni modo vn certo
sbarbatello e giouane da niente Maria-
no, che con certe diuotioni del Rosario
di Maria grande inimica mia, da noi al-
lontanato ne viue. Ma hò ben io con-
tro di lui mandato à farne preda furie
infernali, e spiriti di tentationi poten-
tissimi. Quelli spiriti hò mandato, che
sempre arditi girando, e battagliando il
mondo tutto, preda di tante anime ri-
portano, che presto riempirassi il nostro
inferno.

inferno. E questi vinto e legato mi strascineranno presto Mariano: & io con queste vgne tosto sbranar lo voglio ingoiarlo, e diuorarlo. ahhh.

SCENA TERZA

Gola, Immonditia, & Spirito di bestemmia.

Gola.

A Me quest'honore si deue e questo carico di scōuertire il giouane: so no pure io la Gola, & per la gola feci come si sà, che il nostro Rè Lucifero s'impadronisse dell'huomo, & dall'huomo tributo gli fò dare per tutto il mondo nella dannatione eterna delle anime.

Imm.

Questo non patirò già io, che l'Immonditia sono, & à me propriamente si conuiene la guerra contro i giouani. ch'io ne gli amori gl'inesco e gli auueleno in modo che non solo tributo a nostro Rè Satanasso gli fò dare nelle amanti, & innamorate loro; ma anche diuini honori; facendo, che le chiamino, e le tengano idoli loro, i loro numi celesti, le Dee del terzo cielo, le gratie dal ciel discese, & il coro virgineo di Diana.

Gola.

Sì, ma troppo penosi sono di questi innamorati i sacrificij, che gli fate voi fare à queste loro Dee; che voi per incenso gli fate offerire lagrime cocenti: per turribulo i cuori afflitti; per ostie, & per vittime le loro anime accorate:

per

per orationi ; dolenti scongiuri : per
hinni, penosissimi sonetti, & madrigali :
Per simulacri l'immagini de' loro volti
pallidi e smarriti : e per oblatione vna
seruitù da cane, che non teme il freddo,
non hà paura del caldo, non si sbigottis-
ce di notte, nè si smarrisce di giorno .

Imm. Io il tutto con l'amore addolcisco,
che ogni cosa fà dolce, e suaue l'amore;
ma voi ?

Gela. Io più dolcemente di voi alletto, e ti-
ro i giouani à far ossequij gustosissimi
nell'idolo del vètre loro al nostro Rè su-
premo Satanasso. Che come gli ho del
mangiar fatti ingordis; fò che così golosi
del loro Dio diuoti corrano souente al
cerchio dell'osteria, come da vna cam-
pana prestamente desti ; e si affrettino al-
la cucina, come al tempio, alla dispensa,
come all'altare , alla cantina, come alla
sacristia : al pollaro , come al luogo
delle vittime ; & fò che si dilettno del
fumo de gli arrosti, come d'incenso, del
colar del grasso, come di storace, dello
stridere delle padelle, come di suono
d'organo , & del frigger delle teglie,
come di canto fermo , e figurato insie-
me : Et così con allegrezza li tengo anzi
mantengo . Onde perche sono molto
più di voi atta à quest'impresa di tentare
il giouane , quest'honore à me si deue
giustamente, ch'io sia la Capitana di tut-
ti per sconuertirlo .

Imm. Eh che questi vostri allettamenti d
cucina

cucina sono da parafiti, e da leccardi, e grã ghiottoni, da vn Apicio Romano che nauigò fin in Libia intendendo che vi nafceuano fichi di fmifurata grandezza. Da vn Caligola, che la maggior parte del tesoro da Tiberio lasciato consumò in mangiare, e crapulare in compagnia di meretrici, e di ruffiani. Da vn Theagine Atleta, che mangioffi vn toro da fe solo, e da fimili altri parafiti, per quefti fanno cotefte voftri allettamenti di cucina, e non per giouani honorati, che non da gola, ma da innamoramenti folleuati, fi lafciano condurre à Satanaffo.

Gole. Come ardite voi di dire, che la gloria della mia cucina nò faccia per li giouani honorati? Anthagora Poeta non era honorato? Filoffeno Cithareo Poeta non era honorato? Ariftippo Filofoso non era honorato? Notippo, Diocle, & altri famofiffimi non erano honorati? e pure tutti erano golofi. Agi, Nerco, Chio, Chariade, Lampreo, Aptoneto, & Euthino detti le sette bafi, e colonne della crapula non erano honorati? Veggio bene, che mi volete far venire in coilerà.

Sp. di beft. Che fi contende ò là? E quefto tempo, & hora di diuifione, e di contefe? Satanaffo di voi, & di me Principe vuole, e così vi cōmanda, che per fine di tutte le differenze, e di voi, & delle altre furie infernali tutte come gran Capitane il giouane da ogni banda combattiate, e quelli,

quella, che la vittoria ne riporta, sia con nome di Capitana generale per ogn'altra impresa dichiarata .

Gola. A questa dichiarazione io mi acquieto.

Imm. Mi quieto ancor io, andiamo dunque noi due sempre insieme .

Gola. Andiamo, io vi riceuo .

Sp. di best. Hor così accordate, andate ardite, & fate quanto prima in ogni peccato cadere questo giouane .

SCENA QVARTA

Spirito di bestemmia solo.

C Apitano & gran Principe son io : & io & nō la Gola feci nel Paradiso terrestre cader l'huomo ; perche non per gola ; ma per superbia cadde ; che era di gratia nell'interno così ben composto ; e ben difeso con quel dono dato à lui della giustitia originale ; che se Adamo non si disordinaua prima per superbia di voler la somiglianza à Dio nell'interno , ma non si saria potuto vincere dalla Gola nell'esterno . Io dunque lo vinsi & non la Gola, che armatomi con l'inuention ch'io ritrouai delle maschere & con la faccia di malitioso serpe che mascheratomi persuasi alla prima madre Euai primo eccesso della disubidienza, donde poi (ah ah piacere) ne sono seguitate le rouine , che io contra dell'huomo procurai : & per tener qu
ste

ste rouine in piedi, anco in piedi ritengo l'inuétione, che io trouai della maschere che per ciò ogni male dimostro all'huomo mascherato di bene: & ogni peccato sotto maschera di piacereito & di diletto gli persuado, anzi io per questo hò insegnato ancora il mascherarsi all'huomo. Et io son quello, che ne' baccanali antichi de' Romani faceuo che le donne Bacche, ò Menade quasi pazzé, e spiritate saltassero insieme con giouani portando i capelli sciolti e le fronti coronate di pampani: e gridando pur sempre Bacco Bacco commetteffero in quei tripudij fra di loro ogni sorte d'iniquità & di peccato. A me dispiacque all'hora, che Ebutio, e Fecenia meretrice desfero ragguaglio al Senato Romano dell'operationi maluagie di quella à me, gratissima ragunanza; & che fusse all'hora dal Senato leuato; ma mi racconsolo di hauerla in parte mantenuta fin hora con far fare a molti con mente deprauata & cuor cattiuo maschere assai il carneuale; che sono come scimie di quelle Menade antiche, e di quei tripudij; e di quelle pazzie: e sono come compagne del nostro inferno, & come ageuolissima strada al fiume nostro famoio di Caronte, & alla palude stigia. Hor perche in compagnia di tanti, che come solito tributo manda al nostro inferno il carneuale; venga ancora quel Marano, quello, quello, che con deuotione à

Maria

Maria e suo Rosario si è discostato da noi, voglio con tutte le forze & arti mie e di tutto l'inferno tentarlo, superarlo, & anco viuo viuo sprofondarlo, ahhh.

SCENA QUINTA

Superbia, & Vanagloria.

Super. **A** Ccingiamoci dunque à questa impresa Vanagloria mia cara.

Van. Eccomi sono quì pronta a seguitarui sempre Sig. Superbia. Ma il giouane è di Maria diuoto: questo mi fa temere.

Super. Non vogliate temere; lo vinceremo ben noi. Voi ben sapete l'opere eccelse del mio potente braccio. Non vinsi Adamo io? Non l'atterrai? Et pure Adamo era quel caualier sourano che di sua mano formollo, & armollo Iddio, nell'interno di gratia, in che creollo, e con virtù infuse l'elmo in capo gli pose; e con quei sette doni dello Spirito suo diuino la rotella e la lancia in man gli diede, e nel fianco la spada. E la grand'armatura in terra della giustitia originale stendendola quasi corazza àncora nell'esterno di lui lo ricouerse in modo che era da ogni banda inespugnabile; e pure io, in compagnia del nostro Rè Lucifero con lui affrontatami, e l'eccellenza propria della somiglianza a Dio po-
ragli auanti; tosto lo superai, & atterrai.

rai . Hor così di questo gioviane , particolar diuoto di Maria, faremo hora .

Vanag. Io sò benissimo , che alla nobiltà di voi corrisponde il valore, che voi siete quella, che non dalla terra, ma dal cielo tirate l'origine ; che ben si sà , che la sù nel cielo , creati che furono gli Angeli da Dio in quel primo instante , nel secondo frà essi apparsa voi discopriste il valore ; quando il nostro gran Rè Luciferò, e seguaci, di ferro, e fiamme cinti contra'l celeste Impero pugarono arditi ; che se ben furono in quel conflitto per disgratia tutti vinti ; non perciò voi arrestaste già mai di somministrar vigore al loro gran pensiero . Diede, è vero, diede che che si fusse, la vittoria a Dio ; ma per virtù di voi rimasto è a' nostri la gloria di vn inuitto ardire ; & ne' mortali questo vostro potere dilatandosi ogn'vno, che con onta di colpa offende Iddio, piglia forza da voi ; che voi d'ogni peccato siete l'alto principio .

super. La forza che al mio potente braccio, hora voi date , anco risiede in voi ; che se io a' peccati tiro i cuori con l'immoderato appetito dell'eccellenza propria: voi con l'appetito della manifestatione di essa eccellenza appresso gli altri fate l'istesso .

Vanag. Sò, che questa è la differenza , che insieme ci diuide, che voi l'appetito immoderato siete dell'eccellenza , & io l'appetito, & il desiderio sono della ma-

nisc-

nifestatione dell'istessa eccellenza; ed io per questo con astutia ricopro il mio veleno, & sott'ombra di bene, precipitar fo l'huomo, instigandolo a dimostrar di fuori l'operationi sue buone per esēpio de gli altri, instigandolo altresì a cercar dignità ò accettarle per salute del prossimo; inducendolo ancora a parlar di cose alte spirituali, & diuine; sapendo ben io, che in queste cose facilmente si mescola la mia vanagloria, & che è difficile all'huomo non inciampare in questo desiderio.

Super. Io sò benissimo, che co'l potente braccio vostro fate piaghe mortali nelle anime de gli huomini, & che rendete l'huomo impatiente, contumelioso, dispreggiatore de gl'altri, implacabile, vendicatio, ostinato, proteruo, contentioso, non capace di consiglio, odiolo, desideroso di proporre a tutti le sue sentenze, & il suo consiglio: & fate, che quando parla egli ascolti se medesimo, & non si ponga a mente se gli vditori si dilettono d'udirlo, ò se lo lodano: & fate in somma che l'huomo si dimostri sempre superiore a tutti gli altri; & che in fatti, & in parole pretenda maggioranza. Hor se ciascheduna di noi ha il braccio sì potente, hora che vnite noi andiamo, chi mai potrà resisterci? Andiamo, & tosto trouiamo questo giouane che se bene di Maria è diuoto, e il suo Rosario dice non mi diffido, anzi confido di farlo.

Sata-

Satanasso vassallo, & a noi seruo.

Vanag. Eccolo a punto, ma in compagnia dell'Humiltà ne viene.

Super. Non dubitiamo, stiamo vn pò a sentire

SCENA SESTA

*Mariano giovane, Humiltà, Superbia,
& Vanagloria.*

Mar. **G**Odo, & grandemente mi compiacio Sig. Humiltà di spesso contemplare la mia bellissima Regina Maria Vergine, & per piacerle mi diletta di dirle il suo gloriosissimo Rosario, & nella deuotione di lei dolcissima mia dama, mentre che io mi riposo sento grandissimo giubilo, & contento.

Hum. Seguitate Mariano, ma essendo la vita del huomo vna guerra continua sopra la terra ne' perigli, che vi soprastanno state forte, che anco perciò Iddio vi fa prima sentire questi contenti, & con la luce della sua gratia visitandoui così hora, vuol poi esporui alla battaglia, & alla proua.

Mar. Io mi confesso fragile peccatore; ma in compagnia di voi spero non solo di vincere; ma la deuotione cominciata, & a Dio sì cara del santissimo Rosario di Maria mia dolce Signora, & gran Regina, confido sin'alla morte seguitarla.

Hum. In questo diuinissimo Rosario di cui

ti i diuini misterij glorioso compendio, & di tutti i beneficij diuini misterioso epilogo, & memoria; vi si proua, & gusta la dolcezza, & soauità di Maria gran Regina del cielo, & per esso il cuore si arma & si corrobora contra tutte le tentationi de' Demonij; & per questo Rosario ha fatto, & fa Iddio gratie inesplicabili, a chi diuotamente seguita di dirlo.

Super. Hor non perdiamo più tempo Vana gloria mia cara hauete voi sentito? non vi dis'io che del Rosario si pensa, & si ragiona? guastiamo questi Rosarij, & hora cominciamo da costui, che è di questo Rosario diuoto.

Vanag. Arte, & forza grande quà ci bisogna Sig. Superbia.

Super. Lascia pur fare a me, lo sturberò ben io, che tanti Rosarij, & diuotioni ho a giouane doue si vâ?

Mar. Perche?

Super. Per bene.

Mar. Chi sete voi?

Super. La gloria di tutto il mondo, io son quella, che tanto amano i nobili, & potenti.

Mar. Io non vi conosco.

Super. Ben si vede, che cotesta vostra compagna vi ha affascinato, & non vi lascia vedere il vostro bene, io son quella, che l'eccellenza propria di voi vi fò conoscere.

Hum. Questa è la Superbia state forte Mariana,

no, & quella sua cōpagna è Vanagloria.

Mar. Che volete voi da me? io non hò che partire con esso voi?

Super. Ascoltate Mariano, quello ch'io voglio da voi, è tutto in vostro bene, & vn giouane come voi mi deue volentieri ascoltare.

Mar. Volentieri non già, ma che volete voi da me?

Super. Io che da molto tempo in qua vi hò conosciuto, ancorche con voi non habbia così alla scoperta conuersato; veggio, che voi auanzate tutti in parlar bene, in santità di vita, in scienza, in ricchezze, in honori, & in tutte le gratie, che si possano in questo mondo hauere, & mi merauiglio, che voi riconosciuta la dignità vostra grande non vi tenghiate quello, che veramente siete; voi a tutti eminentemente soprastate in ogni luce di gloria, come vn sole alle stelle ne mica è errore che dispreggiate gli altri anzi è giustitia dispreggiare pur tutti, & voi di tutti, come è douere riconosceteui il superiore.

Hum. Ah maladetta Superbia come tutti cerchi di auuelenare co'l parlar tuo. Non gli credete Mariano, ma ricordatevi, che poluere sete è cenere; che se siete alcuna cosa credetemi, che se voi non vi humiliate tanto, quanto che grande siete perdetes in tutto quello, che voi sete. Ditemi, sete voi più alto del primo Angelo? sete voi più splendido, &

illustre in terra, che Lucifero in cielo? Che se egli di tanta sublimità cadde per la superbia; voi insuperbendoui non pensate dalla terra ascender mai all'altezza del cielo.

Super. Vedete, vedete, come costei vi oscura il ceruello: lasciatela pur dire, che io lume, e splendor di gloria voglio darui.

Hum. Come dai tù luce, che gli Angeli luminosi ottenebri, & oscuri? & di Angeli fai demonij? Oh quanto oscura coltei in terra la natura humana; che puor oscurare in cielo quella bella luce della natura Angelica, che la mattina splendi- da nasceua. Non l'ascoltate Mariano, ascoltate più tosto la voce della verità, che dice. Chi seguita me non camina nelle tenebre; ma hauerà il lume della vita: Et in che douete seguirla, in vn altro luogo ve l'ammonì dicendo. Imparate da me, perche son mansueto, & humile di cuore, & trouarete riposo alle vostre anime; odi maledetta Superbia, odi il mastro dell'Humiltà che dice. Ogn'vno, che si essalta sarà humiliato, & chi s'humilia, sarà essaltato. Odi quello che del Rè della gloria dice l'Apostolo; Humiliò se stesso fatto obediēte fino alla morte, & morte di croce. Adunque Mariano se con tanta humiltà si abbassa la maestà diuina: insuperbirsi in cosa alcuna non deue l'infermità huma.

Mar. Io con voi accompagnato mi sono
Humil-

Humiltà Sig. & per voi spero vnirmi dolcemente con Dio, che apertamente dice, Sopra a chi si riposa lo spirito mio, se non sopra l'humile, e quieto?

Super. Ohime non mi è riuscito. Vanagloria aiuto. Non vi risoluate sì presto Mariano, che in compagnia di costei sarete sempre da tutti dispreggiato.

Mar. Io più vi penso, più di voler far bene mi risoluo.

Vanag. Voi di voler far bene vi risoluate?

Mar. Io mi risoluo sì.

Vanag. Affai lo lodo; horsù fate quel bene che potete, perche buono siate chiamato da tutti; & per questo vi deue grandemente piacere di far bene accioche santo & venerabile siate da tutti mostrato, & predicato, & come eletto di Dio siate riconosciuto. Et questo accioche nessuno vi spreggi, nessuno vi sfuggi; ma tutti vi riuerscano, & vi rendano l'honore, che vi si deue.

Hum. Sentite che belli motiui della Vanagloria, ma io hò in casa mia il timor di Dio, & anco a voi Mariano, ha Iddio dato questo santo timore con esso difendeteui.

Mar. Sento che mi dice, che se io fò qualche bene, lo facci non per gl'huomini, ma per Iddio; non per gli applausi transitorij del mondo, ma per gl'honori eterni, che sono in cielo.

Hum. Così douete fare occultate quanto potete qualche fate; che se tutto non

potete occultare, sia nell'animo volontà di occultarlo; ne vi darà noia, l'ostentatione vana, & a questo modo adimpirete due detti del Salvatore, che paiono fra di loro contrarij, cioè facendo tu elemosina non sappia la sinistra tua; quello, che faccia la destra, ma sia la tua elemosina in secreto, & altroue, così riluca la vostra luce auanti a gl'huomini, che veggiano le opere vostre buone, e glorifichino il Papre vostro, che è in cielo.

Mar. Io hò sempre temuto quel detto del Signore contro gl'hipocriti che tutte le opere loro fanno accioche siano visti, & honorati da gl'huomini, e segue. In verità vi dico, che hanno riceuuto la mercede loro.

Vanag. Superbia Signora che vi dissi io?

Super. Stringemolo più forte ci si soggetterà pure alla fine sconcertiamogli l'interno.

Hum. Attendete con diligenza Mariano a tutto quello che fate, accioche da questa Vanagloria tentato non sperimentate le minaccie diuine fatte a quelli, che di far miracoli si gloriauano, de' quali sopra Lucifero disse il Signore vedeuo Satanasso caderse ne come folgore dal cielo.

Super. Sì sì Mariano obedite pure a costei.

Mar. Sì sì che obedire la voglio.

Vanag. E a chi non obedite voi? Oh infelice giouane, e a chi non vi soggettate voi?

Mar. Anzi me felice se prontamente l'obbedienza eseguendo de' miei superiori imiterò

mitterò il mio Signore, che per non perder l'obediènza volse perder la vita.

Super. E chi sono questi superiori vostri? non vedete infelice voi? non vedete, che obedite a quelli, che ne pur di guardarui sono degni? ubbedir volete a quelli, che sono di voi peggiori? a quelli di voi più vili fate voi seruitù? Tocca più presto a voi, che ad essi il comandare. Eglino al vostro ingegno bello non si possono agguagliare, all'opere vostre eccelse non arriuanò. Dunque obedite più tosto à Dio, & al suo grande Imperio: ma di questi di quagiu non vi curate, lasciateli tutti andare.

Hum. Se si deue obedire al diuino Imperio; forza è, che si obedisca, anco al magistiero humano, perche Dio è quel che dice a' Prelati, chi ode voi, ode me, & chi dispreggia voi, dispreggia me.

Super. Così bisognaria se colui che comanda fusse quello per cui comanda Iddio; ma molti di questi, che comandano sono cattiu. Onde per essi non comanda Iddio, adunque non si deuono obedire.

Hum. Contra di voi, è l'Apostolo che dice. Non e potestà di comandare se non da Dio; ma quelle cose, che sono da Dio sono ordinate, dunque chi resiste à questi che comandano resiste all'ordinatio-
ne di Dio; ma di che qualità siano quelli, che comandano non tocca a' sudditi di squadrarlo, e censurarlo, dicendo il Salvatore sopra la Cathedra di Moyse sono

seduti i Scribi e Farisei , quello , che essi dicono, fatelo : ma quello, che essi fanno non lo vogliate voi fare , non vuole Mariano obedire à te ; ma sì bene à Dio e per amor di Dio ancora gl'huomini , che qua giù rappresentano Iddio .

Mar. Tù a disobbidienza mi a' letti, ed io a te dissobidente esser voglio , leuamiti dinanzi, ch'io non ti voglio ascoltare .

Super. Ah dolore; io vorrei pur combatterlo, ma hora non mi par di potere lo faremo poi .

Vanag. Sì che ancor'a me , par che di sopra mi si rompan le braccia .

Super. Noi ce ne andaremo; ma tu te ne pētirai.

Vanag. Quanto sarai senza gloria , e senz' honore, ti accorgerai de gl'inganni di questa incantatrice, che ti farà da tutti dispreggiare .

Mar. Leuamiti dinanzi dico .

Hum. Andatele voi dietro , & inguriatele non temete, andate ardito , & fino alle porte dell'Inferno perseguitatele sēpre. Essendo scritto perseguiterò i miei nemici , & fin'che non manchiamo non desisterò .

Mar. Volentieri .

Hum. Ritiratami alquanto , ancor io gratie render voglio all'altissimo Dio, & a Maria Regina del cielo , che in questi noiosi incontri corroborando sempre Mariano, è restato fin'hora vincitore .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

33

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Humiltà, & Charità.

Hum. **I**L nostro Mariano fin' hora generosamente si è portato, che douendosi fare alla tentatione resistenza nella suggestione, in alcuni affalti, dalla Superbia dateli & dalla Vanagloria s'è alle suggestioni loro francamente opposto.

Char. Bene Signora: Che questa è come voi ben sapete del demonio l'arte nel tentare che prima comincia con la suggestione; prosegue poi cò la diletatione; & cerca di compire col consenso.

Hum. Lo sò benissimo: e così il demonio fece già nella caduta d'Adamo; doue la suggestione ingerì alla prima madre Eua, che mangiasse del pomo loro vietato per esser simili a Dio: la proseguì con la diletatione in lei facendoli vedere che quel pomo era a mangiarlo soaue, bello a vedere, e d'aspetto diletteuole, & la compì finalmente col consenso in lei, & poi in Adamo, che il pomo anche egli prese dalla man della donna, e ne mangiò.

Char. E ben si sà, che l'istesso modo tiene il demonio hora nel tentare ciascheduno. Che prima la tentatione gli suggerisce: poi con la diletatione nella parte sensitiua di lui la prosegue, e finalmente nella parte intellettiua la compisce col

consenso, che l'huomo infelicamente vi porge.

Hum. Io godo, che il nostro Mariano facendoli tosto nella suggestione resistenza habbia quelle due furie infernali animosamente vinte, e discacciate.

Char. Ne sento ancor io grandissima allegrezza; & hauendole fatto presto resistenza merita il valoroso giouane gran lodi.

Hum. Prestissimo l'hà sempre ributtate.

Char. Veramente se alla tentatione nascente per suggestione nel cuore presto non si resiste, con quella istessa tardanza si nutrice, e si inuigorisce, e non senza cagione e gran misterio, nella morte de' primogeniti furono dalla seruitù di Faraone Rè d'Egitto liberati gli Hebrei. Primogeniti di Faraone infernale sono i primi principij della tentatione; a' quali se con la resistenza gli si dà morte dall'huomo, libero in vn tratto rimane dalle mani di lui.

Hum. Fino hora ha così fatto Mariano anzi proseguendo contro quelle furie infernali la vittoria gli è andato dietro perseguitandole sempre, e ingiuriandole.

Char. Ralleghiamocene.

Hum. Bene, ma quello che per conto del nostro Mariano premer à noi grandemente ci deue, è la guerra fiera hor hor soprastante a lui de' gli spiriti di tentationi per molestie, per assalti, & per assedij.

Char.

Char. Andiamo presto ad instruirlo, & auu-
 farlo prima come contra questi impor-
 tunissimi spiriti si combatta per riportar
 di loro gloriosa vittoria.

Hum. Se così comanda. Andiamo, & in-
 formamolo, che questo importa tanto,
 che per non si sapere molti ne son periti.

Char. Volentieri, andiamo.

SCENA SECONDA

*Spirito d'infedeltà, Spirito di fornicatione,
 e Spirito di bestemmia.*

Sp. d'inf. **H**Orchi può mai patire, che à
 quei gran troni della gloria,
 del cielo di donde Iddio volle
 già scacciar noi, sia in vece di noi chia-
 mato l'huomo? l'huomo abietto, l'huom'
 vile, l'huomo, oime, che di vil fango è
 nato, e viue, e stenta miseramente in
 terra.

Sp. di forn. Ahh sorte crudele. Noi che siam
 degni di sedere in quei troni, e posseder
 il cielo, di donde è la nostra alta, e grãd'
 origine siamo, oime, siamo da Dio rin-
 chiusi in questo abisso oscuro.

Sp. di best. Quello che più d'ogn'altro accre-
 sce il mio patire, è che Iddio non vuole,
 che mai più per noi si aspiri al primo
 honore.

Sp. d'inf. Patiremo dunque, che ci aspiri l'huo-
 mo? Ah non sia vero, che non resterò
 mai di seminar infedeltà nell'huomo.

Ne mi straccherò mai di far credere
all'huomo, che non ci è Iddio, che
non ci è Paradiso, & non ci è Inferno;
ma che il tutto che viene, viene à caso.

Sp. di forn. Inuidio tanto, & io alla dignità
dell'huomo, che solo di vederlo nell'in-
telletto d'infedeltà acciecatò non mi
contento; che anco giù nel fango de'
pensieri carnali, il fò cadere, e lo sporco,
e imbratto in modo, che non più hu-
mo sembra, ma vna bestia.

Sp. di best. Ahh che tanto è l'odio mio verso
di Dio, la sù nel cielo rimasto gran Sig.
e che a suo volere regge pianeti, e stel-
le, e noi come rubelli ci hà, come ve-
dete, discacciati, che non potendo pa-
tire tanto suo honore, & che solo a lui
l'orationi si faccino, e solo a lui si ap-
pendano i voti, fò che dall'istesso hu-
mo, da lui tanto amato, e inalzato, sia
con horrende bestemmie schernito, vili-
peso, lacerato.

Sp. d' inf. L'antica inimicitia pur troppo è no-
ta; come anco a tutti è nota la gran po-
tenza nostra: Che io che all'infedeltà
son soprastante, & che per ciò spirito
d'infedeltà mi chiamo, hò come sapete
vn tempo grande di tutto il mondo te-
nuto il principato: e hora che l'Asia, e
l'Africa possiedo, e grandissima parte
di Europa, non mi contento, se ancora
i Christiani non soggiogo, e che quel
giouane di Maria, & del suo Rosario
diuoto all'infedeltà hora non tiri.

Sp. di

Sp. di best. Io che a tanti, e in tanto tempo a bestemiare Iddio hò insegnato, & efficacemente persuaso, ho in me stesso fermamente disposto, di far che questo giouane tosto bestemmi Iddio, e la sua Madre, di cui tanto è diuoto.

Sp. di forn. Forſi prima a me, che a voi riuſcirà il pensiero. Io contro di lui ardo di tanto ſdegno; che con piaceri ſenſuali voglio toſto inefcarlo. Farò ben'io, che con vn ghigno, ò riſo, anzi con vn ſol ſguardo, che vna donna gli affiſi mi ſi renda per vinto. Ma quel che importa, e che tanto Satanaffo ci hà ricordato, è chenoi perfarne preda l'inclinatione del giouane ſcopriamo, & a guiſa di quello, che per accender fuoco doue la pietra è più atta la percuote; così ſecondo l'inclinatione del giouane ſia da noi gagliardamente tentato, e moleſtato.

Sp. d'inf. Eh che queſto modo nelle tentationi ordinarie ſi coſtuma, e con rigor ſi tiene dalle noſtre compagnie, che così vn' pezzo Superbia, e Vanagloria han combattuto il giouane. Ma noi, che non tentationi propriamente, ma ſpiriti di tentatione veramente ſiamo; ſeguiamo ſecondo il noſtro modo per importunità, e moleſtie in tentare; ancor che nel tentato, occasione, non ci ſi ſcopra, ò inclinatione non vi ſia di così moleſtarlo.

Sp. di forn. Tù dici bene; ma queſto anco è verò, che ancor noi in tal guiſa tentare

lo douemo; che non si accorga mai, che siamo noi: E però Satanasso poco fa ci ricordaua. Che come fra gli Oratori l'arte dell'arte è che non si conosca l'arte; così e noi talmente questo giouane impugnamo, che nostro fatto non paia, e non si auueda mai esser tentato da noi.

Sp. di best. Hor questo sì; e questo è il nostro modo, che le suggestioni al peccato, non come fatte da noi; ma come prodotte da lui gli appresentiamo; che mescolandoci noi; non già con l'essenza delle potenze sensitiue dell'huomo, che questo (come sapete) non lo possiamo noi fare; ma mescolandoci sì bene con gli effetti di esse potenze, noi lo commouiamo a ira, a sdegno, ad odio, ad amori illeciti, a dishonestà & a mille altri peccati, e poi come nostro fatto non paia ci ritiriamo. Et che egli questo faccia, e non noi; gli diamo a credere.

Sp. d' inf. Sì, che ne i sensi dell'huomo potendosi in due modi cagionar mutationi, cioè ò dall'interiore perche perturbati gli humori, & spiriti dell'huomo, anco in lui il senso si muta, che per ciò di vno infermo la lingua, che è tutta piena di colerico humore, sente ogni cosa come amara: ouero dall'esteriore con gli oggetti, proposti auanti a i sensi. Noi con la nostra virtù naturale, in tutti due questi modi possiamo cagionar mutationi ne i sensi dell'huomo; ò perturbandogli

di

di dentro gli spiriti, & gl'humori; ò proponendogli oggetti, tanto quelli che sono stati dalla natura prodotti quanto altri da noi formati di nuouo. E l'huomo non se n'accorge, che gli par sempre d'essere egli stesso, che quell'oggetti s'imagini, & anco conturbato di dètro tiene, ch'esso è, che le nostre suggestioni produchi, e che ad esse acconsenti; & in questo suo credere confirmandolo noi, e stringendolo, gli diamo poi à credere che hà peccato, & esso se ne affligge, e si dispera, e noi come in peccato caduto lo confundiamo, e di lui facciamo preda.

Sp. di best. Hor così dico con questo giouane facciamo hora, mescoliamoci noi cò gl'effetti delle sue potenze interne, & io residerò ne gl'effetti di quella potenza di lui, che è l'irascibile, e proferirò bestemmie, e formerò di dentro le parole; e se bene le dico io, gli farò credere, che egli è quel che le dice, e che bestemmia.

Sp. di for. Et io porrò il mio trono ne gl'effetti della concupiscibile di lui, e gli mostrerò oggetti vaghi, e belli di donne conosciute da lui con molti atti lasciui, e dishonesti, & infiammandolo tutto a compiacenza, formerò dentro di lui oggetti di cento, e mille atti dishonesti, & impudichi, e farò in modo, che se bene questo fò io; vò che d'esser egli sicuramente tenga, & che gli paia di esser tutto di-

ro diuenato carnale, e sensuale.

Sp. d' inf. Io più di voi voglio eleuarmi in alto, e fino all' intelletto del giouane voglio alzarmi con le mie forze, e tentazioni: e cercando oscurarlo, & ottenebrarlo lo vò tentar di fede: & io proprio gli vò dire, che non ci è Iddio, nè altro che inegni la lor fede christiana, e tanto chiaramente parole d' infedeltà formerò in lui, come dette da lui, che lo farò peccare, ò disperare.

Sp. di best. Vna delle due otterremo noi senza fallo, ò che egli peccarà: ò almeno da tante battaglie stretto, & angustiato da noi, darà in vn' accidia interna, & in vna afflitione sì grande, che non haurà gusto alcuno de gl' essercitij sacri; e così a poco a poco si scosterà da essi, e da Dio ancora, e come disperato ne verrà da noi, e sarà nostro.

Sp. di fer. Io non vorrei che fossimo scoperti, & ho per male, quando ne i corpi offesi gl' altri demonij parlano, e si scoprono; perche mentre si vede, che nello spiritato non è quell' huomo che parla ma lo spirito, potresti da questo penetrare il nostro inganno; & alla fine conoscere Mariano, che non è esso; ma tu che nella sua irascibile bestemmii; e così che non egli, ma io nella concupiscibile conatti, e cogitationi carnali mi trattenga, come anco, che non esso; ma tu nel tuo intelletto atti d' infedeltà gli ponghi auanti,

Sp. d' inf.

Sp. d'inf. Et io più temo esser scoperto da
Confessori pratici, & esperti, che l'ani-
me instruiscono di questi nostri inganni,
e l'arti che tenghiamo, fanno con tanto
nostro dolore veder loro; ma io à que-
sto v'hò trouato il rimedio, e fò che non
siano da quelle loro anime ascoltati, e
tutto quello che sopra ciò le dicono,
fò che talmente se gli scordino, che mai
non lo considerino.

Sp. di best. Quest'ancora io procuro, perche
anch'io temo di queste instructioni dato
da i Confessori consapeuoli; se ben
anco à mè grandemente dispiace, che
gli spiriti ne i corpi humani parlino, e
scoprano, che per ciò io con gran cura
m'astengo di muouere vn'huomo spiri-
tuale alle bestemmie, che come contra-
rie all'inclinatione sua, e suo intento
me nò s'accorgesse, se ben con destrezza
alle volte lo fò per farlo tanto più af-
fligge, e disperare.

Sp. d'inf. Hor'accordati ci siamo contro del
giouane: Andiamo, che io vna voglia
grande mi sento d'atterrarlo.

Sp. di for. Così ancor'io.

Sp. di best. Et io. Andiamo.

S C E N A T E R Z A.

Michael solo.

HOr che Satanasso freme, & gli spi-
riti maligni spirano fuoco, e
fiamma contro di Mariano: Esco
& io

& io di nuouo volentieri in campo in aiuto di lui: Che noi celesti spiriti da quei ricchi, e belli Troni riguardiamo tutti, e prontamente scendiamo in aiuto dell'huomo, come anco alla sua salute siamo intenti: anzi d'altro frà noi non par che si ragioni, che d'aiutare, custodire, e saluar l'huomo. E le reuelationi continue delle cose future da farsi qua giù in terra in salute dell'anime; che la sù nel Cielo con raggi della sua divina luce sparge frà noi l'altissimo nostro Iddio, tosto con ardor grande ci accinghiamo noi tutti ad eseguirle. Che per ciò la nostra prima Hierarchia in tre Chori distinta, che sono Serafini, Cherubini, e Troni. I Troni purissimi quelle illuminationi diuine riceuono. I Cherubini sapientissimi le conoscono. Et i Seraphini ardentissimi l'amano. Et in vn tratto la seconda Hierarchia distinta, & essa in tre altri Chori, Dominationi, Virtù, e Potestà. Le Dominationi nelle cause vniuersali risolvono, e dispongono quello che far si deua per eseguitlo. Il Choro delle Virtù gl'ostacoli rimouono, che per impedirle opponeffero i demonij. Et il Choro delle Potestà alla terza Hierarchia per l'essecutione le tramandano. Onde la Hierarchia terza arricchita altre sì di tre altri Chori di nobilissimi spiriti, cioè Principati, Archangeli, & Angeli. I Principati di tutto quello, che far

deue

deue illuminano gl'imperadori, I Reggi, & i Prelati grandi. Gl' Archangeli I Signori, e Prelati minori, e gl' Angeli, i particolari huomini, che essi custodiscono; in modo, che tutti noi celesti Prencipi con ardor grande c'impieghiamo per salute dell'huomo. O quanto gl'huomini amar doueriamo gl'Angeli de gl'huomini tutori, e protettori; anzi ministri, e serui, che a guisa di serui tutti ministri siamo di quelli, che pigliano l'heredità della salute. Et ad essemplio del nostro Mariano hauendo a noi riuerenza per la nostra presenza, amore per la beneuolenza, e fiducia per la nostra custodia sarà, & esso aiutato, e difeso da noi; Come vò io hora per aiutare, e difendere Mariano.

S C E N A Q V A R T A.

Charità, & Humiltà.

Char. **R** Ingratiamo l'altissimo Iddio, che il nostro Mariano hà con molta attenzione appresa quest'vtilissima, e necessarissima dottrina di conoscere la differenza che è fra tentatione, e gli spiriti di tentatione, & i remedij loro.

Hum. Con molto mio contento lo vedo uo attentissimo quando volendogli noi diligentemente insegnare à conoscere la tentatione, e gli spiriti di tentatione: e che pigliato voi l'affunto di dichia-

rare la naturalezza, e l'essere de gli spiriti di tentatione, à me desti il carico d'insegnarli à conoscere l'essere della tentatione. Che per ciò à me rivolto gli diceuo, che la tentatione è quella guerra, che il demonio fa all'huomo, dandogliene esso huomo qualche causa, ò occasione, come il veder dame, tener traccia d'innamoramenti, ò l'aspirare à dignità, ò desiderare internamente robba; donde poi il demonio lo tenta di dishonestà, d'ambitione, ò d'auaritia, che per l'occasione, che esso huomo vi dà, quella molestia, e tentatione.

Char. Auertij in Mariano all' hora la sagacità di lui, che dal vostro parlare subito concluse, e ne formò vna massima dicendo, tentatione è quella molestia, che dà il demonio all'huomo, alla quale esso huomo vi porge l'occasione.

Hum. Con non minor felicità d'ingegno, l'offeruai in capir in vn tratto la dottrina di voi, quando per insegnarli à conoscere gls spiriti di tentatione li dichiarasti l'essere, e la natura loro.

Char. Credo che s'habbia stampato nel cuore quello, che per darli ad intendere la naturalezza di questi spiriti gl'insegnai dicendo. Che quando alla tentatione non ci dà l'huomo dalla banda sua nè causa, nè occasione facendo egli il debito suo, e che nondimeno il demonio lo stimola di dishonestà, d'ambitione.

birione, d'auaritia, e simili, ouero con qualche pensiero, che inducono à far peccato, come di far vendette, d'odij, e simili, che all' hora quello stimolo, e quella molestia infernale non era tentatione; ma spirito di tentatione.

Hum. Replicato gl'habbiamo più volte che il modo di vincere la tentatione è assai differente dal modo di vincere gli spiriti di tentatione, che per vincer la tentatione il modo è il tor via la causa, e l'occasione che ad essa tentatione vi daua l'huomo: e questa causa, & occasione rimossa, deue francamente, e con gran cuore fare alla tentatione resistenza, che così il demonio si partirà

Iac. confuso, si come è scritto: Resistete al diauolo, e si fuggirà da voi.

Char. Io feci forza grande in dargli il modo da ributtar, e vincere gli spiriti di tentationi, che importando questo assai, più volte gli diceuo, che questi si superano, e si discacciano con nō prezzarli, e con non stimarli; mà fatto vn protesto à Dio di voler prima morire, che mai offenderlo, bisogna farsi beffe di essi, e ridersi di quelle loro molestie, e senza darli risposta, voltarsi con qualche oratione verso il cielo; e star sopra tutto allegramente; non si pigliando di quelle loro molestie alcun fastidio.

Hum. Spero in Dio, e nella materna cura, che del nostro Mariano hà Maria nostra

stra Regina, che contra questi malignissimi spiriti si sia egli benissimo armato; e che di tutti loro riporterà vittoria.

Char. Così spero ancor io, e per ciò noi ritirateci dentro à Dio, & à Maria benignissima Regina raccomandiamolo sempre.

Hum. Di gratia.

SCENA QUINTA.

Mariano. Spirito d'infedeltà. Spirito di fornicatione, e Spirito di bestemmia, e Michele.

Mar. **O** Quanti fauori riceuo da Maria, dolcissima, e bellissima Regina. Io non più tosto hauèuo fin nell'inferno perseguitato, e con la detestatione del mio cuore in tutto escluso, e discacciato ambe due quelle furie infernali, Superbia, e Vanagloria, che con tanre tentationi mi combatteuano; che le due Virtù, Carità, & Humiltà venutemi incontra tutte giubilanti m'hanno contro gli spiriti di tentationi tanto instruito, che io nel mio interno mi sento vn grandissimo giubilo, e contento. Io di nessun di loro niente temo; ma in questa mia grandissima allegrezza, voglio & io col Profeta Regio sicuramente dire: *Ego dixi in abundantia mea non mouebo in aeternum.* Io in tanto
mio

mio giubilo di cuore non farò vinto, ne smosso in eterno .

Sp. d'inf. Eccola quà à noi .

Mar. Anzi per più piacere à Dio, e con-
rosarij santi consecrami à Maria aman-
tissima Regina mia , rinuntiar io voglio
al mondo, & à tutte le sue lusinghe dan-
do vn Vale , con qualche habito santo
di Religione mi voglio quanto prima
dare à Dio .

Sp. di for. Chi di noi lo tentà prima ?

Sp. di best. Quando vno, e quando l'altro, e
ciascuno aiuti l'altro .

Sp. d'inf. Io comincerò . E se la fede poi
non fosse vera eh Mariano ?

Mar. Come se la fede non fosse vera ? Sò
che la fede è vera .

Sp. d'inf. Buona nuoua i pensieri riceue , e
ci risponde .

Sp. di best. Aha,aha innanzi, innanzi.

Sp. di for. Afferralo, afferralo.

Mar. Che pensieri sono questi miei, che
la fede non sia vera ?

Sp. d'inf. Non che non è vera, e non si troua
Iddio. Chi mai hà visto Iddio ?

Mar. Oh questa è l'altra . Cuor mio che
pensi ? Cuor mio che dici ? Come temi
tù che la fede non sia vera, e non si tro-
ui Iddio ? Non vedi tante creature ? Nes-
suna ha fatto se ; se ci è la creatura , ci
è il Creatore, e questo è Iddio. Dì cuor
mio, di così , io credo in Dio , e tengo
la sua fede .

Sp. d'inf. Io non lo posso dire; perche io non
hò

hò mai visto Iddio siii) si troua Iddio?
Non, che non ci è Iddio.

Mar. Che pensieri noiosi? Che infedeltà?
Che heresie mi stanno hora nel cuore?
Li scaccio, e ritornano, li riscaccio, e
non basta! Ohime.

Sp. d. for. Oh, oh buona nuoua, se ne piglia
fastidio.

Sp. di best. Aha, aha, hor questo fà per noi.

Mar. Non sai tù Mariano che ci è Iddio?
Chi t'hà creato se non Iddio? Non sei
tù Christiano? Che? ti vuoi tù far pa-
gano? hor perche dici tù, che non ci è
Iddio?

Sp. d'inf. Perche io non l'hò visto ti dico, io
non l'hò visto, & ogni cosa è venuta à
caso.

Mar. Che dici tù cuor mio? come ogni
cosa è venuta à caso? se tù vedessi vn
palazzo diuiso in molte stanze tutte
belle, e tutte ornate, e sia di dentro di
vertouaglie fornito, e di tutte le gratie
arricchito con vn Principe, che alla
grande vi stà dentro, l'habita, e se lo
gode, dirai tù cuor mio, che questo pa-
lazzo si sia fatto da se, e così à caso? bi-
sogna pur dire, che qualcheduno, e
l'habbia fatto, e l'habbia di tante gratie
così copiosamente riempito. Vedi cuor
mio questo gran palazzo del mondo, di-
uiso in tante stanze, tutte belle, e tutte
ornate: d'aria per gl'uccelli; d'acqua
per i pesci; di terra per gl'animali col-
lecto intarsiato, & ornato, che è questo
Cie-

Cielo con tante , e così vaghe stelle ,
abbellito; illustrato con torcie bellissi-
me di lumi, che sono questo Sole, e que-
sta Luna; le parete ornate con tante
spalliere di verdure, di mōti, e colli va-
ghi, abbondāte di fontane, e di peschie-
re; fornito di dentro con tante vetto-
uaglie, e col Prencipe, che alla grande
vi habita, che è l'huomo. Hor come
cuor mio, come poi tu dire, che vn tal
palazzo si sia fatto à caso, ? bisogna pur
dire, che ci sia qualcheduno, che l'hab-
bia fabricato. - E questo è Iddio, cuor
mio questo è Iddio.

Sp. d' inf. Oh oh buono, oh buono, vuole en-
trare in disputa.

Sp. di for. Caminà per la via ad esser nostro.

Sp. di best. Sì sì, se così ci ascolta, se così con
esso noi disputa lo vinceremo sicuro.

Sp. d' inf. Ma se questo fosse vero, e si trouasse
Iddio, di tutte queste cose Creatore, bi-
sognaria dire, che fosse Iddio vn' infini-
to bene.

Mar. Sì cuor mio, sì, che Iddio è bene
infinito.

Sp. d' inf. Quando ci è vn' infinito bene,
quell' infinito bene esclude, e toglie via
ogni male, che gl' è contrario, come se
ci fosse nel mondo vn' infinito fuoco,
leuaria ogni freddo, che gli repugna;
ma tū in questo mondo vedi, che ci so-
no tanti mali, tante pene, e tanti affanni,
che ogn' vno se ne lamenta, e se ne duo-
le; Adunque non ci è questo infinito
bene.

bene, e per ciò non ci è Iddio, che se si trouasse Iddio tutti questi mali toglieria via.

Mar. Oh che mi stai à dire cuor mio? è forse Iddio vn agente naturale, come v. gr. è il nostro fuoco, che opera abbruciendo quanto può, e per ciò se ci fosse vn infinito fuoco bruciaria, e toglieria ogni freddo, che gli è contrario; ma Iddio non è così, che Iddio è vn'agente libero, e volontario, che opera non quanto può; ma quanto vuole, e quanto conuiene secondo l'ordine della sua sapienza: e per ciò ancorche potesse tor via ogni male (essendo egli vn'infinito bene) con tutto ciò, perche non è conueniente non vuole leuarlo essendo che per essercitio, e per bene di noi, per farci sopportando questi mali meritare, per questo secondo l'ordine della sua sapienza vtilissimamente li permetta: però credi cuor mio, credi, e confessa indubitatamente che ci è Iddio.

Sp. d'inf. Parole: non ci è Iddio, oh, oh, oh Iddio non ci è, non ci è Iddio; ma fuori del ben che vedi, e poi goder nel mondo; non si troua altro bene.

Sp. di best. Goditi questo bene. Non pensar più di Dio, che non ci è Iddio.

Sp. d'inf. Sì sì Iddio. Sai tù che cosa è Iddio? tù non lo sai, e non lo puoi sapere, perche non ci è Iddio ti dico, non ci è Iddio.

Mar. Oh che cosa è questa? Che tenebre mi

mi si rauolgono per la mente. Che caligine oime, mi ricopre miseramente 'il cuore? O Dio in che oscurità mi tro uo io? O Dio e doue sete? O gloriosi Santi, perche non m'aiutate? Mi par d'esser diuentato vn'infidele. Oime io non ritrouo Iddio; io non ritrouo Santi.

Sp. d'inf. E che vuoi trouar se non si trouano. Non ci è, ne Iddio, ne Santi, e però non li troui.

Mar. Oime che cecità è questa mia? e che aridità mi sento al cuore? mi sento tutto nel mio interno abbandonato. Oh pouero Mariano. O me infelice; oime bisogna, che in qualche gran peccato tù sij caduto Mariano. Misero me ci acconsento io, ò non ci acconsento à questa infideltà? temo d'acconsentirci, temo d'hauerci peccato. Mi confondo à pensar di confessarmi. Chi vorrà mai riuelare quest'infideltà del mio cuore al Confessore? Chi più si vuole confessare? Chi più si vuole comunicare? Io sono pouero me; io son disperato.

Sp. d'inf. Ha hà hà. Ha presa l'imbeccata.

Sp. di for. Il tordo è nella pania à noi.

Mar. Hor chi t'hauesse detto, d'hauer mai à venire à questo stato Mariano? Poco fa in tanto tuo giubilo diceui con Dauid: *Ego dixi in abundantia mea non mouebo in aeternum*, e non t'auedeui di quello, che fosseguitaua. *Aueristi faciem tuam à me, & factus sum conturbatus*. Vedi come se rimassto conturba-

to . Oh che cuor duro mi sento, oh che cuor di ghiaccio ; ò che tenebre , ò che pena . Mi pare che la mia mente sia vn' inferno .

Sp. di best. Che stiamo a fare ? Hora la frenesia leuamogli dal capo di dire rosarij. Hora la voglia facciamogli partire di farsi mai più religioso. Non lo lasciamo così sfogare, ne manco respirare, diamogli più la calca .

Sp. d' inf. Venite , e tutti insieme tormentiamolo .

Sp. di for. Non senti il tuo cuor duro ? Per questo hai il cuor duro , perche tù sei in peccato .

Sp. di best. Tù sei spedito . Tù sei così addiacciato, perche tù hai peccato .

Sp. d' inf. Sì, che se ci fosse Iddio, tù l'hai negato, è finita per te .

Sp. di for. Tù sei spacciato . Pouero Mariano, tù sei bruttamente caduto , tù hai peccato . E vero io son caduto, è vero io hò peccato . Io hò vn cuor duro, vn cuore ottenebrato, hò io vn cuore come vn pagano: Pouero me io son disperato .

Mar. Oime mi vien voglia di piangere ; oime che cosa è questa, oime, oime che dico io ? Io non sò , oime , io non sò se son io , ò chi si fia ; mi sento di dentro formar parole , come di disperato : pouero me io scoppio di dolore ; bisogna senza dubbio che sia io, e che per qualche mio gran peccato m'abbia così abbandonato Iddio . Vn'aiadio .

vna pena, & vna afflittione sì grande mi sento al cuore, che io hora non vorrei far'altro, che piangeres; io non vorrei più viuere, e ciò che veggio mi dà noia, ciò che sento mi molesta, e questo istesso aere mi crucia, e m'afflige. Oime, come son diuentato? in che baratro, in che inferno son caduto. La memoria delle virtù compagne mi contrista: la ricordanza de'documenti loro m'afflige, e la consideratione de'miei peccati mi confonde. Che farò? Che dirò? Ecco infelice me, ecco la desperatione m'hà cinto il cuore, m'hà con catene fortissime legato, e così disperato mi conduce all'inferno. Pouero Mariano chi t'aiuterà? Chi ti libererà? chi da queste catene ti discioglierà? deh ri-uoltati al Cielo, & a Dio, & a Maria chiedi aiuto.

Sp. di best. Non permettiamo noi questo diamogli più la calca.

Sp. d'inf. Che Cielo? Che Iddio? se non si troua Iddio.

Sp. di for. Con legami, e catene tù vuoi salire al Cielo? al centro vuoi dir tù.

Mar. O Dio aiuto, ò Maria, ò Angeli, ò Santi aiuto: *Leuauit oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi?*

Sp. di best. Afferriamolo meglio. Donde verrà l'aiuto? dal Môte d'Aquilone lo vuoi tù?

Mar. *Auxilium meum à Domino.*

Sp. d'inf. Rinforziamo contra di lui la battaglia.

Sp. di best. Io son pronto .

Sp. di for. Et io .

Mar. A voi altissimo Dio in' tant'afflitione del mio cuore con le ginocchia in terra chieggo aiuto : Liberatemi da questo profondo, da questo abisso de'mali, da queste tenebre, e tentationi grandi, che mi seppelliscono , e che m'opprimono miseramente il cuore . Voi sete il mio Dio, che di niente mi creaste, & alla vostra imagine , e similitudine vi degnaste di farmi , ma s'hora non m'aiutate ecco di nuouo al niente ritorno .

Mich. Ah spiriti maluaggi, è à Dio rubelli,

Sp. d'inf. Ohi, ohi .

Sp. di best. Vh, vh .

Sp. di for. Ah, ah, ah .

Mich. Non temere in alcun modo Mariano contro di questi spiriti maligni si combatte , non con dar loro audienza nelle cogitationi interne, e suggestioni inique, che importunamente cercano d'imprimere ne i cuori ; ma con dispreggiarli, e punto non curarli questi iniquissimi spiriti si confondono , come anco sei stato dalle due virtù , Charità , & Humiltà altamente instruito , ma perche esseguito tù non l'hai , & in dispute sei entrato tù con loro, si sono essi per questo contro di te grandemente roborati, e ti dauano con qualche pericolo della tua salute orgogliosamente la stretta . Che per ciò sono io, in tuo aiuto prontamente venuto, auisandoti , che volendo

do di tutti essi ottenere, gloriosa vittoria eseguisce quello che ti è stato detto, cioè che stando in quelle molestie sempre allegro contra questi spiriti tu combatta, prima con non prezzare i pensieri, e cogitationi d'infedeltà, di dishonestà, di disperatione, ò altro, che importunamente t'ingeriscono. Che essi come superbi per affronto si tengono di non esser prezzati, & ascolati; onde a poco a poco si ritirano, e si pattono. Anzi tu facendo contro di loro vn'altro passo, quando così ti tentano voltati tutto allegro a dispreggiarli, e con sputargli in viso à ingiuriarli. Di più anco nel terzo modo si confondono; & è, che all' hora tu, in vece di rispondergli, come se quelle loro tentationi non hauesti sentito tutto giubilante al Cielo, ti riuolgi a far qualch' oratione a Dio, ò a Maria nostra Regina, ò a qualche duno di noi celesti spiriti. Ti lascio non temere, che a te presto ritorno, vigila in tanto, e feruentemente ora.

Mar. Che amoroso lume? Che dolci colloqui? Che Angelici conforti mi sollevano il cuore? Gratie ne rendo a voi altissimo Dio. Mi pare d'essere rinato. O spiriti maligni. O spiriti maluaggi. O serpenti malitiosi, come m'ingannate? E con i vostri inganni, come mi stringeate? Voi in persona mia parlate di dentro, come se fossi stato io, voi in mio nome quelle parole infideli

mi proferiate nel cuore: & essendo voi, mi voleuete far credere, che ero io. O iniqui, ò scelerati, ò pessimi; hora sì, che di voi più non temo. Ben mi diceuano le Virtù Signore, che se io di quelle infernali molestie mi pigliauo fastidio, che io faceuo ridere, e inuigorire i Demonij: & che se io li disprezzauo, li discacciauo. Hor per conferir con esse loro il tutto, voglio hora, prestamente ritrouarle.

Il fine del II. Atto.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Mariano, Charità, & Humiltà.

Mar. **I** Nfinite gratie vi rendo amantissime Signore; & della dottrina vtilissima che contra tutte le tentationi, & contra gli spiriti di tentationi mi hauete data; & della continua compagnia, che per difesa mia così prontamente mi fate: ben mi dolgo, che non vi corrispondendo nelle tentationi hauute non vi hò fatto quello honore, che doueuo.

Char. Con viscere di amore vi risguardiamo, e compatiamo insieme, non vogliate temere, seguite pure: Che tentatio
ni

ni furono queste?

Mar. Secondo la dottrina altissima di voi .
Tentationi propriamente non sono state;
perche io causa, ò occasione non glie ne
diedi ; ma si bene spiriti sono stati di
tentationi crudelissimi .

Hum. E di che vi tentauano ?

Mar. Mi tentauano bruttamente di fede ,
& che Iddio nō si trouasse persuader mi
voleuano ; come anco che la nostra
Christiana fede non fusse vera , e con
stimoli così atroci mi trasiggeuano , e
con repliche così importune mi stringe-
uano ; che auuilupparomi fortemente il
ceruello , stetti per darui la volta , ò in
tutto disperarmi .

Hum. Non gli spreggiaste voi ? Non gli in-
giuriaste ?

Mar. Non come io douea ; che non poten-
do ne pur l'ombra patire di falsità si grā-
de contro la nostra santissima Fede , mi
posi incautamente in disputa con loro .

Hum. Hor non è merauiglia se così fiera-
mente vi stringeuanò .

Mar. Mi stringeuanò , e angustiauano così
forte ; che se in mio aiuto non scendeua
Michael, io bruttamente cadeuo a' piedi
loro ; io pericolauo .

Char. Hor non vi perdete d'animo Mariano.
Che questi malignissimi spiriti tentano
sempre , e quel che è peggio sogliono
queste loro importunissime molestie in
altri modi, come strali auuentare ne' cuo-
ri humani .

Mar. O pouero me: & in che altri modi?

Hum. Non vogliate temere; in Dio, & in Maria nostra Regina fattoui forte; di che temer volete?

Char. Sogliono anco questi iniquissimi spiriti, non solo tentare, come prouato voi hauete con fastidiose molestie; ma anco per assalto, & di più per assedio.

Mar. Come danno l'assalto?

Char. L'assalto lo danno con imprimere le loro molestie a furia.

Mar. Iddio mi aiuti. Et l'assedio come lo fanno?

Char. Questo assedio lo fanno con infinite volte le medesime molestie replicarle a tempo, a tempo.

Hum. Hor se vincer li volete con l'armi, che noi date vi habbiamo; ricorrete voi spesso all'humile, e continua oratione.

Mar. Con ragione Michael dopo la difesa a vigilare mi effortaua, & ad orare, & anco replicatomi hora da voi; mi sforzerò di farlo prontamente.

Char. Non temete, che ancor noi, come Moisé ritiratosi per orare in vn monte, & aiutare il suo popolo, mentre che contra gli Amalechiti combatteua; così, & noi ritirateci dentro per raccomandarci a Dio, sempre con l'orationi vi aiuteremo.

Mar. Digratia, e piaccia a Dio, che come per l'orationi di Moisé fu il popolo vincitore, così sia io per l'orationi di voi.

Hum. Sarete, non dubitare.

Char. Pugnate ardito, che noi per aiutaru anco altre volte ritornaremo a voi.

Mar.

Mar. Lo bramo, & vi ringratio andate pure.

SCENA SECONDA

*Mariano. Spirito di beſſemmia,
Spirito di fornicatione, e Spirito
d'infedeltà.*

Mar. **O** Quanto ti ſarebbe meglio Maria-
no, che per conſecrarti in tutto a
far oratione da douero, eſleguiſti
hora il propoſito tuo antico di laſſar que-
ſto mondo immondo, & in vn ſacro chio-
ſtro ritirato, ti veſtiſſi vna volta dell'ha-
bito ſacro di religione. Perche tanto
io mi indugio? Perche tanto trattengo?
Che ſtò io aſpettando? Aſpetto forſe dal
mondo, argento & oro? Aſpetto io ho-
nori e dignità? Aſpetto io piaceri ſen-
ſuali? Certo neſſuna di queſte coſe m'in-
gombra il cuore; che già è vn pezzo,
che io il cuore lo donai a Maria del cie-
lo alta Regina: hor per amarla ſempre, e
contemprarla, e ſpeſſo con dir il ſuo Ro-
ſario ſalutarla, preſentar ſenza indugio
mi voglio al Monafterio ſuo de Predica-
tori, e riceuutoui, voglio per ſuo perpe-
tuo ſeruo conſecrarmi.

Sp. di beſt. Michael più non ſi vede.

Sp. di forn. Tentiamolo di nuouo.

Sp. d'inf. Eh che Michael l'ha inſtruito?

Mar. O che gratia grande mi tarà Iddio, ſe
nella religione mi riceue.

Sp. di best. Mutiamo modo .

Sp. di forn. Tentiamolo hora per affalto .

Sp. d'inf. Sì per affalto .

Sp. di forn. Io voglio pigliar l'impresa di questo affalto .

Sp. di best. Non lo lasciamo mai far Religioso .

Sp. di forn. Hor sù per impedirlo il nostro affalto sia, che pigli moglie . Seguite tutti me ; & io comincerò . Oh come sono gratiose belle, & amoreuoli le donne eh Mariano ?

Sp. di best. O come sono belle , ò come sono vaghe non paiono le Dee di questo mondo ?

Mar. Che sento io ?

Sp. d'inf. Delitiose e vezzose sono le donne Mariano .

Mar. Che dico io ?

Sp. di forn. Garbate gentili e belle son le donne : vâ e tu piglia moglie .

Sp. di best. Il matrimonio è Sacramento, & nel Paradiso terrestre hebbe principio , & però di tutti i Sacramenti è il più antico .

Sp. d'inf. E qual de' Sacramenti hà come questo fauorito Iddio ? che del matrimonio primo d'Adamo & Eua volse essere incelebrarlo il Sacerdote ?

Sp. di forn. E gli Angeli per fauore si tennero d'esser d'un tanto Sacramento i testimoni, faranno anco del tuo se pigli moglie sì, sì Mariano piglia moglie .

Mar. Che eccitamenti son questi ? Che oggetti lasciui mi stanno auati a gli occhi Che pensieri mi vanno per la mente ?

Sp. di

Sp.di forn. Eccitamenti buoni, oggetti beati,
& pensieri d'honore il voler moglie.

Mar. Non vuoi tù Mariano darti a Dio, non
voi tù seruirlo, non voi tu farti Religio-
so? Che dunque moglie?

Sp.di best. La moglie è in aiuto, e fa beato.

Mar. Eh pensiamo ad altro. Bisogna, che
queste siano tentationi per raffreddarmi
dal proposito mio di far bene, & di far-
mi Religioso quanto prima.

Sp.di forn. Che Religioso che? che? Non puoi
come Abram, Isaac, & Iacob, & Zac-
charia hauet come essi moglie, & esser
Santo?

Sp.d'inf. Io posso, perche dunque Religioso?

Sp.di best. E vero, è vero, che, che Religioso.

Mar. Io temo; hor che farà di me? Vedi
Mariano come sei fragile. Vedi quanto
di te stesso tù deui temere, Vedi con che
prestezza ogni occasion cattua tù deui
fuggire; mà che occasioni ci dò io? Et
perche questi pensieri dishonesti?

Sp.di forn. Anzi pensieri honesti di bella e va-
ga moglie, ò quando tù l'harrai, ò quan-
to te beato.

Mar. Oime.

Sp.di best. O amore, ò amore.

Sp.d'inf. Piglia sì bella dama, che ti ama.

Mar. Oime, oime.

Sp.di best. O dolce amore, o grato ardore.

Mar. Oime, oime, oime.

Sp.di forn. Che fai, che pensi? di che più dolci
voglie che di moglie?

Mar. Queste son gran battaglie, & non so-

no da me fragile peccatore . Sono queste proue da vn Gioseffe , che in Egitto fuggì la donna impudica . Da vn Elia che fuggì Iezzabel , che l'Immonditia figuraua . Da vn S.Paolo tanto puro, che latte in vece di sangue diede nel suo martirio . Ma che dico io di vn S.Paolo, quando ancor egli in quel catalogo di tante disfide, di chi mai lo potesse dalla charità di Dio separare, la tribulatione, ò l'angustia, ò la fame, ò la nudità , ò il pericolo, ò la persecutione , ò il coltello, ò altre molte ; mai non vi mise la tentatione della carne . E' quanto queste tentationi l'assalirono , tremaua tanto ; che se egli, quanto più io deuo dire con esso lui , infelice io huomo .

Sp.di best. Anzi felice huomo , che stò per pigliar moglie .

Mar. Chi mi libererà ?

Sp.d'inf. Bella & vaga moglie .

Mar. De corpore mortis huius, dal corpo di questa morte .

Sp.di forn. La mia ventura & sorte in pigliar moglie .

Sp.di best. Donde figliuoli hauerai & ti perpetuerai .

Sp.d'inf. E vn desiderio questo à tutti naturale, onde è bene, & non è male .

Mar. O che tentationi intolte sento io ? Sò che i demonij possono alterare la parte sensitiua, che essi per natura, spirituale hanno sotto di loro soggetta la natura corporale; ma hora contra di me

tutti

tutti idemoni, tutto l'inferno s'è vnito
per diuorarmi; hor che sarà di me?

Sp. di forn. Ancora non l'habbiamo vinto? ah
che contra di lui arrabbio tutto.

Sp. di best. Sù nozze, feste, e balli.

Sp. d'inf. Sù fuoco, ardore, amore.

Mar. Mi sento tanto commosso, mi sento
tanto pigliato tutto l'interno, che sono
tutto fuoco, & tutto fiamma; e mi sen-
to misero me da ogni banda allalito e
combattuto.

Sp. di forn. Ardore ardore.

Mar. Oime che sento io? anzi che dico io?
O pouero Mariano eccoti di nuouo in
vn'inferno. Vedi da che horribili tem-
peste sei da ogni banda con tanto impeto
de' venti furiosamente percosso e sbattu-
to. Oime nell'altezza son venuto del
mare, & la tempesta hormai mi hà som-
merso, oh che venti? o che mare? o che
onde? mi par d'essere da' sensi in tutto
fuori, oime doue mi trouo io? doue
stò io?

Sp. di forn. Io stò nella mia dama, o come è
bella non pare vna stella?

Mar. La parte inferiore mi si è in tutto ri-
bellata; la parte superiore mi pare stoli-
da; l'ingelletto non discorre; la volontà
non opera; & la memoria è tutta ottu-
sa. Io non so doue mi sia, io non so do-
ue mi troui.

Sp. di forn. Trouati nelle nozze di tua moglie
in fuoco, in fiamma, & in vn grato ar-
dore.

Mar.

Mar. O Dio che cosa è questa? Non mi è rimasto mio se non vn pò di non cōsenso nella parte superior dell'anima. Che io non ci consento; ma è sì poco questo mio non consenso, che non sò, se ci consento, ò non ci consento, ò Dio, aiuto.

Sp. di forn. Ah ah la parte sensitua è tutta nostra, e hormai l'intellettiua.

Sp. di best. Innanzi, innanzi contra l'intellettiua.

Sp. d'inf. Afferriamola.

Sp. di best. Stringiamola.

Mar. Che batteria, che affalti fieri, ò come d'ogni intorno mi combattono. Io non posso più. L'inimico oime preuale contra di me.

Sp. di forn. Ah ah; l'harremo pure, ah ah con questa catena incatenar ti voglio.

Sp. di best. Ah ah è nostro, è nostro.

Mar. Hà già buttato per terra le mura de' sensi miei; sono entrati nella città dell'anima, come potrò resisterli?

Sp. di forn. Stà tù quà, va tù là, ah ah l'habbiamo pur vinto.

Sp. di forn. Io aspetto il suo consenso che sotto ombra di moglie a dishonestà si dia, e poi legar lo voglio.

Sp. di best. Ecco che stà per darlo hor hora.

Mar. Si vogliono impadronire della forza della volontà, & verrà fatto loro, che io non posso più. O Dio aiuto. O Maria aiuto. O Angeli, ò Santi aiuto.

Sp. di best. Oime che Michael torna in suo aiuto.

Sp.

Sp. d'inf. Eccolo oime con gran furore .

Sp. di forn. Ah sorte crudel fuggiamo tutti via.

Mich. Eccomi in tuo aiuto di nuouo Mariano . Ripiglia ardito le forze & non temere . Per via d'assalti ti hanno hora i demonij combattuto, & perché in queste tétationi sì fiere non si ritrouano così facilmente le difese da farsi nell'interno. Ti fò sapere che se per l'auenire farai più per via di assalti combattuto oltre i tre rimedij contra di questi spiriti a te più volte dati anco tu puoi , cedendo ; darti per vinto all'hora , non già a i demonij ; non alla tentatione , ma a Dio , & i piedi abbracciando a Christo in croce, poi diuotamente dire a lui, io m'arrendo per vinto Giesù mio ; aiutatemè voi che io più non posso . E come hora così all'hora e sempre ti sarà di cielo somministrato gli aiuti . Non temer, piglia cuore, pugna ardito, che forze, e lumi grandi ti verranno dal cielo .

Mar. A i vostri piedi prostrato io vi ringrazio .

Mich. Vieni hora meco , sotto la mia sicura scorta, & all'altissimo Dio rendi le grazie .



S C E N A T E R Z A

*Superbia, & Vanagloria.**Super.*

SE desiderato hò mai sangue: se di ammazzare, se di sbranare, ho hauuto voglia, e di correre alla vendetta come per i figliuoli rubbatogli corre vn orsa; voglia e desiderio ne hò io hora, che sono tutta fuoco, e tutta fiamma contra di Mariano. Che vorrei hora in cambio di questo scetro la spada di Ersenio, o di Pacidiano in questa mano, e il valor di Spartaco in questo braccio, & far di Mariano assai più pezzi, che non fece Eluimerodach del Rè suo padre, tanto è lo sdegno che mi sento al cuore, e la vergogna che mi ingonibra il viso, in vedere, che vn Mariano faccia a Satanasso & a noi confusione sì grande con starci a petto in ogni tentatione, che noi gli diamo.

Van.

Non così Sig. Superbia, che voi ben sapete, che ne noi, ne Satanasso nostro Rè possiamo in alcun modo far violenza alla volontà dell'huomo. Anzi Iddio istesso, che muouer la potrebbe nell'intrinseco di lei; non la violenta già mai onde se ci vogliamo noi di questo giovane impadronire, ci bisogna con fingere piaceuolezza, & amistà con lui dolcemente inescarlo e soggettarlo a noi.

Super.

Eh che questo ne già ci è riuscito, non ci riuscirebbe giamai per questa via. &

che

che se per importune molestie de gli spiriti di tentationi nostri compagni non sarà vinto, ci possiamo in tutto di ogni nostro sforzo, ò lusingheuale inganno disperare.

Van. Non vi sgomentate sì presto sig. mia, perche io hò vn modo potentissimo a pigliarlo.

Super. Dite, che modo?

Van. Io hò pensato sott'ombra di scienza & di diletto tirarlo alla lettione profana de' libri amorosi, e libri vani. Che voi ben sapete, che habbiamo mezzo l'inferno riempito, solo col mezzo di queste lettioni: & per l'istesso modo, anco infettato noi habbiamo, & infettiamo il mondo tuttaua. Che se anco costui indur possiamo a legger simili libri, come vn Amadis di Gaula ouer di Grecia. Vn Florisello, o vn Splandiano, o altri tali che sott'ombra di imparar creanze, anco dishonestà gli suggerisca, tosto l'auuiaceremo, e farà nostro.

Super. Mi piace quanto voi dite, e mi ricordo, che vn simil modo tenne Martin luterò nostro amico per infettar di Eresia la Germania; che fece l'Amadis, che voi dite diligentemente tradurre in lingua elegantissima francese, e sparger tosto lo fece per la corte. Letto poi da quei cortigiani curiosi, e notando essi quui quei combattimenti insoliti; quei dishonesti amori; e quelli inauditi incantesimi; cominciarono a stomacarsi della

della Scrittura sacra, & a desiderare di esperimentar quello che in quelli libri profani essi leggeuano.

Van. E già sapete che per questa via in breue fù ripiena la corte d'insolenti, d'adulteri, di sacrilegi, d'indouini, di maliarde, e di astrologi giuditarij: Si che non durò poi il nostro Lutero fatica alcuna ad introdurre in quei cuori macchiati la libertà della carne, e l'altre sue heresie, e così faremo noi in Mariano. Anzi mi souuiene, che se la lettione di questi libri profani egli rifiuta, noi con bel modo gli proponiamo il giuoco delle carti ouer de dadi.

Super. Questo anco effettuaria l'intento nostro perche vn giocatore anco è bestemmizzatore; & non ha nella sua legge precepto alcuno Iddio a cui non gli faccia contro vn giuocatore.

Van. Io lo sò benissimo e vi confesso, che nel sentir io tal'hora quelle bestemmie sì grandi, e così horrende, hò più volte affermato, che altre così enormi non ne produsse giamai il nostro inferno.

Super. Io quelle bestemmie non solo volentieri le piglio come tributo che mi danno i giuocatori superbi miei vassalli; ma come per delitie a Satanasso le porgo, molte volte l'hà & esso sentite con stupore.

Van. Cerchiamo dunque di tirare a quei giuochi Mariano; & io per alletterarlo al giuoco delle carte proponendogliene più

più forti, lusingar dolcemente lo voglio
che vi giuochi.

Super. Farò forza ancor io se occasione ci si
porge che per giuocarui pigli in mano i
dadi. Che se ci ascolta e si affettiona
al giuoco persevererà per sempre ad es-
ser nostro. Hor andiamo e ritrouatolo
diamogli tutte insieme vn grande assalto.

SCENA QVARTA

*Mariano, Spirito d'infedeltà, Spirito di bestem-
mia, & Spirito di fornicatione.*

Mar. **Q** Vanto è vero che fedele è Iddio
e tentar non ci lascia più di quel-
lo che possiamo; ma con la tenta-
tione manda gli aiuti. Permise già nel-
l'Apocalisse Iddio, che il dragone asper-
tando se ne stesse il parto della donna per
tosto diuorarlo; ma le ali da volarsene
via col parto in grembo diede all'istessa
donna; & hora quanti aiuti ha dato a me?
Io mai più in me; ma sempre Iddio mio
confidar mi voglio in te, che l'aiutore
sei nel tempo del bisogno, & il consola-
tore nella tribulatione, & nell'angustia.

p. di best. Che stiamo noi a fare vediamo ne
la fine.

p. di forn. Meglio era non cominciare, che
lasciare.

p. d'inf. Spiantamolo spiantamolo fino alle
radici.

Mar. Hor per gratitudine tu deui Mariano
quanto

quanto prima consecrarti a Dio .

Sp.di forn. Come lo tentaremo ?

Sp.di best. Ripigliamo gli affalti .

Mar. O se da Dio ho mai questa gratia .

Sp.di forn. Per questa via l'haueuamo quasi vinto .

Mar. Sarà questo vn segno della mia ab eterno electione, e predestinatione .

Sp.d'inf. Non l'affalciamo più nella parte sentitiua, diamo l'affalto alla intellectiua .

Sp.di best. Facciamoli noi credere che è vn prescito & vn dannato .

Mar. O che gran giubilo , o che gran contento mi sento hora nel cuore .

Sp.di forn. Facciamolo in tutto disperare .

Sp.di best. Io lo voglio far disperare, e bestemiare, lo stringerò ben io : & io guidar voglio la battaglia, piglio io hora l'affunto di spiantarlo .

Mar. O Dio quanto sere voi buono: vi laudo, e benedico : Io vi ringratio, che così mi rallegrate, e consolate .

Sp.di best. Così ti ha consolato, perche tu sei dannato .

Sp.d'inf. Ancò è ristorato vno alla forza con denaro .

Sp.di best. Iddio che ab eterno con vno atto suo solo alcuni hà predestinati, ouer o ha reprobati . A predestinati per hauer della gloria & consolationi, da loro di quelle tribulationi , ma li reprobì, e presciti come sei tu, che di là nell'inferno hanno sempre a penare, di qua alle volte li vuol consolare . Hor così ti hà consolato perche

perche tù sei vn reprobò, & vn dannato.

Mar. O là che sento io? che pensieri sono questi miei di essere io ab eterno vn reprobò, & vn dannato. Bè hora mi auveggo, che a me di nuouo sono gli spiriti di tentationi ritornati, & con queste cogitationi mi molestano. Io prezzar non li voglio, ne voglio più disputar con esso loro. Che se bene io potrei dire, Che per legge di Dio, & secondo la legge ordinaria di lui, ogni huomo si può saluare, che di Dio son quelle voci del Profeta. Viuo io dice il Signore. Io non voglio la morte dell'empio; ma che si conuerta & viua; onde esso stesso Iddio inuitaua il pessimo Caino a penitenza & gli prometteua la salute se esso faceua bene: che per ciò potea Caino pentirsi & far bene, & da Dio riceuere il bene, & la salute. Hor così riceuere la posso io, se farò bene. Ma l'importanza è il far bene, operar bene, e tener buona vita. Che se farò io opere buone anco mi saluerò. Hor con tutto che questo & altro potessi a questi spiriti rispondere, non li voglio più (a mie spese fatto cauto) roborare con dispute; ma secondo che contra di loro sono stato instruito, io li voglio dispreggiare. Io me ne vò far beffe. Se ben prescito siamo, se vn reprobò, & vn dannato sono; io non me ne curo.

di best. Non si può senza l'aiuto di Dio operar bene; ma questo aiuto che solo a
pre-

predestinati lo dà Iddio, nò lo dà a presciti come sei tù, però ti dannerai, sì, ti dannerai.

Mar. Et a' predestinati, & a' presciti dà gli aiuti Iddio, ilquale di quello che è necessario non manca mai a nessuno; che se a' predestinati dà aiuti maggiori & efficaci, dà anco a' presciti i sufficienti, de' quali non se ne seruendo, anzi di proposito peccando giustissimamente li condanna Iddio.

Sp. di best. Come giustissimamente li condanna, se come a' predestinati gli aiuti efficaci non hà dato loro?

Mar. Sì perche la daunatione del prescito si riferisce come a causa a i peccati commessi da lui, & non alla negatione de' gli aiuti efficaci; dal mancamento de' quali solamente s'inferisce, che il prescito non si sia saluato. Che già si sà, che dalla negatione di vna causa non s'inferisce, se non la negatione dell'effetto procedente da essa causa, come per essemplio dalla negation del Sole s'inferisce la negatione della luce, che come effetto procede dal Sole, & s'inferiscono per consequenza le tenebre, che noi chiamia me notte; ma non già gli homicidij, & altri mali fatti in quella notte, che questi come a causa non alla negatione, & par tenza del Sole, ma alla volontà cattiu de gli homicidiali si riducono. Cos dalla negatione de' gli aiuti efficaci s'inferisce, che i presciti non si son saluati.

ma non già che per questo siano stati nell'inferno condannati, che questo come a causa a peccati loro, & non alla negatione de gli aiuti efficaci si riduce.

Sp. di best. Parole. Se dalla negatione de gli aiuti efficaci s'inferisce che il prescito non si sia saluato, adunque s'inferisce che per questo mancamento sia stato dānato.

Mar. Tù menti, come anco mentirebbe vn ladro se in ponte; per esser appiccato salito la scala dicesse a' Romani; che la causa di quella sua morte era perche i Cardinali nō gli haueano dato il voto a farlo Papa, che se bene è vero, che questo voto hauuto nō saria appiccato, con tutto ciò non per la negatione di questo voto; ma per i suoi atrocini; era fatto morire; così se bene è vero che se hauesse Iddio dato gli aiuti efficaci al prescito non saria dannato, con tutto ciò non per la negatione di questi aiuti è dannato; ma perche esso posposta la ragione hà seguitato il peso della sua natura, che da Adamo & non da Dio hà così infetta riceuuta, & datosi tutto all'inclinatione del senso hà commesso i peccati, hor per questi è dannato, e però a questi peccati propriamēre, & non ad altro questa dannatione come à causa si riferisce.

Sp. di best. Et perche a te prescito non; & a quello predestinato sì, hà dato Iddio questi aiuti efficaci?

Sp. di form. Chi non dicesse che Iddio fusse

vn'ingiusto?

Sp. d'inf. Et anco vn parziale?

Mar. Che ingiusto, che parziale Iddio, che è giustissimo? oltre che sono questi aiuti efficaci doni sopranaturali, e gratuiti, che a darli Iddio non è tenuto a nessuno; anco è vero, che se al predestinato li dà, & a me & ad ogni altro prescito li nega lo fa con gran giustitia e grandissima ragione, la quale noi conoscer non possiamo in questa vita; ma di vederla chiara ci è riseruato nell'altra, & è come se vn Rè liberasse di due prigioni imputati ambedue d'vn'istesso delitto vno di essi; da vn Angelo reuelatoli per innocente, & facesse l'altro come colpeuole morire, giusto saria il Rè ancorche di ciò la cagione non si sapeffe nel popolo: hor così Iddio giustamente dà al predestinato gli aiuti efficaci e li nega al prescito ancorche di ciò hora non ne sappiamo noi la ragione.

Sp. di best. Ma hora che tù Mariano sei prescito, che ti gioua à far bene?

Sp. di forn. Che tante orationi di Rosarij, che tante confessioni e penitenze, datte vn pò di buon tempo Mariano.

Mar. O che pazzi consigli mi suggeriscono scioccamente nel cuore gli spiriti maligni, dunque s'io son prescito amar non deuo Iddio? Seruir non deuo a Dio? ò pazzi che voi siete. Io non voglio credere di esser prescito, rimetto questo a Dio, & pensar non ci voglio; ma dato
& non

& non concesso, che io come essi dicono sia vn prescito ; non per questo deuo ritirarmi punto dal ben fare , anzi cercar deuo di fare affai più bene , e più seruire , e più piacere a Dio .

Sp. d' inf. O pazzo Mariano, che così dice .

Sp. di forn. Esser da Dio prescito , & voler a Dio seruire? Chi questo se non vn pazzo lo diria .

Sp. di best. Ogni prescito (come di Esaù sappiamo) odiato è da Dio ; si che se bene serui Iddio ; odiato sei da lui : hor seruire in vano , e se non odio riportare è pazzia estrema , hor tù che così fai, vn pazzo sei .

Mar. Pazzi voi & non io , che se ben fussi prescito ; deuo come hò detto non solo a Dio seruire , ma più deuo seruirlo , non solo deuo piacerli ; ma più cercar io deuo di piacerli .

Sp. di best. Perche ragione, perche ragione ?

Sp. d' inf. Da' pazzi non si cerca la ragione .

Sp. di best. Come puoi tù questo prouare ?

Mar. Manifestissimamente con questa similitudine lo prouo . Quando due grandi amici , non si douendo riueder mai più , fanno fra loro l' vltima partenza , spinti all' hora dall' amiciria grande maggiori segni di amore si dimostrano , & versando da gli occhi molte lagrime insieme dolcemente si abbracciano , & ogni altro possibile ossequio si esibiscono . Hor negar non si può che frà Dio , & l' huomo non ci sia amicitia , sì perche Iddio

nella beatitudine medesima comunica cō l'huomo, sì anco perche ricercandosi di più nell'amicitia egualità, familiarità, e beneficenza scambieuole: di conditioni tali si è fatto Iddio con l'huomo facendosi huomo; onde Iddio amico dell'huomo, è anco amico mio, che sono huomo; attestando anco questo tanti doni, & gratie, che ogni giorno riceuo dalla mano liberalissima di lui.

Sp. di best. Così non ti fusse; come egli ti è, amico ti è pur troppo.

Mar. Hor per prouar l'intento, così formo l'argomento, e questa sia del mio argomento la maggiore. Iddio è mio amico. La minore l'asseriscono, e nel mio cuore la suggeriscono i demonij cioè, che io son prescito, & che anderò all'inferno, che è vn dire che da Dio mio amico, mi deuo separare in eterno, senza speranza di mai più riuederlo. Hor la conclusione, che ne segue, io la formo & dico: Adunque in questa vltima dipartenza, che è hora in questo tempo della presente vita deuo con Dio mio amico far maggior dimostrazioni di beneuolenza, e di amore; deuo via più mirarlo in croce, seco abbracciarmi, e baciarlo più volte, & con Rosarij, e frequenza de' Sacramenti santi, & altro, deuo cercar via più di piacerli, e più seruirlo.

Sp. di best. Ah ah sorte crudele.

Sp. d'inf. Hà riceuuto da Michael troppo gran lume; ah ah.

Sp. di

Sp. di fern. Anzi così concludi, tu Dio non vuoi mè, & io non voglio tè; hò ben io chi vuol mè, & me ne prega, & nell'istesso inferno non mi mancheranno compagni, & compagnia.

Mar. Oime che hò fatto io? & come non mi accorgendo, hò dato a questi spiriti risposta? Non sai tu Mariano, che questi spiriti si scacciano dispreggiandoli? Se dunque gli rispondo, mai non li confondo. Io non vò più risponderli.

Sp. di best. Io te la dirò chiara Mariano. Non è iniquità appresso a Dio, ma quello è detto iniquo che a gli eguali dà non egualmente come doueria, essendo tutti eguali; ma dà inegualmente, & però è iniquo. Ma tutti gli huomini sono eguali & quanto alla natura, perche tutti sono di vna istessa specie, & anco eguali sono secondo il peccato originale, perche tutti carnalmente generati infetti sono di questo peccato. Son bene gli huomini ineguali quanto a i meriti ò demeriti delle attioni loro. Hora che Iddio venga (predestinando alcuni ò reprobando altri) a dare con molta inegualità a chi il paradiso, & a chi l'inferno, questo da altro non può venire che dalla differenza de' meriti, che ha preuisti in loro. Adunque che Iddio habbia te reprobato ab eterno, e come prescito abbandonato, questo viene da tè, per colpa tua, perche tu haueui da essere come in effetto sei vn iniquo, & scelerato.

Mar. Muouo dispreggiandoli il capo.

Sp. di forn. Olà risponder più non ci vuole,
& di più muoue il capo, & non si
degnà?

Sp. di best. Oh se io potessi sbranar lo vorrei
viuo.

Mar. Io sò benissimo che la prescienza de'
meriti non è cagione della predestina-
tione ò reprobatione, come l'attesta
l'Apostolo, & in Iacob, & Esaù chiara-
mente lo mostra; ma io non voglio a gli
spiriti rispondergli mai più.

Sp. di best. Dato che della tua reprobatione
cagione non sia stata i tuoi peccati fatti
hora da tè, & che tù douessi farli ab
eterno lo preuidde Iddio; non puoi pe-
rò negare, che questi tuoi peccati non
siano la cagione dell'esser tu abbando-
nato da Dio, il quale per i tuoi peccati
hà sottratto da tè gli aiuti potentissimi
della gratia sua, & sei così arido & ab-
bandonato rimasto; però tù tù sei della
tua reprobatione, & dannatione la ca-
gione, è finita, è finita per te.

Mar. Pigliati questo sputo, tò pigliati quest'
altro, tò spiriti maluaggi, e scelerati
pigliateui questi sputi, tò tò tò.

Sp. di best. Maladetta la mia sorte, oh chi vuol
mai questa ingiuria sopportare.

Sp. d'inf. Hà già imparato, non la possiam più
feco, io me ne vò partire.

Sp. di forn. Hor siamo scoperti andiamocene
via.

Sp. di best. Prouiamoci vn poco più. Mariano

tù leggi pur così nella Scrittura sacra, considera l'opere di Dio, che nessuno può quello enendare, che è stato dispreggiato & abbandonato da Dio, però tu da Dio abbandonato; sei anco disperato & condannato.

Mar. Oh quanto è bello, ò quanto è vago il cielo. O anima mia la sù risiede Iddio, la sù si gode, la sù si lauda & benedice Iddio.

Sp. di best. Ma tù che sei vn dannato, come i dannati lo bestemmierai.

Mar. La sù nel cielo, così vago, & ameno anco vi stà Maria dolce speranza mia, la sù gli Angeli, e i Santi con dolci suoni, e canti laudano anco Maria del cielo alta Regina.

Sp. di forn. Costui non ci ascolta. Costui non ci prezza, anzi disprezza andiamocene via.

Sp. d'inf. Poi che non ci ascolta. Che ci vogliam far più? Noi ah ah noi siam malamente vinti ah ah ah.

Sp. di best. Et chi ci hà vinto ah ah ah dolor. Ci è forza di partire, poiche non ci risponde, & non ci ascolta, maledetto, maledetto sij tu, & chi t'hà instruito, vh vh viavia.

Mar. Dicano quanto vogliano, facciano quanto possano, che io più non stimo questi maligni spiriti; ma che aspettano? che fanno? non mi par più di sentirli. Hor mi si comincia a rasserrenar la mente & allargare il cuore, & più che mai mi

fento acceso di seruire a Dio. Hor par
 che mi accorgi, quanto buono, & vtile
 siano le tentationi, & prouo quanto sia
 vero quel detto bellissimo del Profeta
*Regio. Sicut crassitudo terra erupta est
 super terram; dissipata sunt ossa nostra se-
 cus infernum.* Hora che tentato ero io,
 e dissipato haueuo l'interno, e tutte
 l'ossa delle mie potenze fracassate vici-
 no era posto; anz i vicinissimo, mi ritro-
 uauo all'inferno; che se a quelle tenta-
 tioni acconsentiuo commetteuo pecca-
 to, cadeuo nell'inferno *secus infernum.*
 Ma perche in questo gran pericolo mi
 pose Iddio? Perche queste tentationi si
 fiere all'anima mia? *Sicut crassitudo terra
 erupta est super terram.* Certo per vtil
 mio, per far l'anima mia fruttificar in
 quella guisa, che il letame sparso ingraf-
 fa e fa fruttificar la terra. Non temer
 dunque più anima mia. Ne ti lamentar
 piu d'esser tentata. Che come ben disse
 il Sauio, colui che non è tentato che
 cosa sà? Et anco disse, chi non è tentato
 poche cose conosce. Hor ritirato-
 mi alquanto voglio per tanti
 fauori cercar di render-
 ne a Dio debite
 gratie.

Fine del III. Atto.

ATTO

81

A T T O Q V A R T O
S C E N A P R I M A.

Michael solo.

Sento io gran contento scendere
in terra, e passeggiar il mondo, e
così mi diletta hora, & m'aggrada
scorrer la terra, e caminar trà i sassi co-
me se in cielo calpestassi le stelle. La
guerra ardita, & il valor che mostra in
questi combattimenti Mariano m'appor-
ta hora questa nuoua allegrezza: beato,
e di gloria grande è veramente degno
chi le tentationi virilmente sopporta,
perche dopo la proua ne segue l'alta, &
immortal corona della vita, ma perche
Mariano alla vittoria sicuramente aspi-
ri; quanto necessaria li sia l'operar con
timore la sua salute, illuminar lo voglio
nell'interno; e ricordar gli voglio an-
cora, che non chi ben comincia; ma chi
fino alla fine persevera la corona riceue
promessa giustamente alla perseveranza.
Di quì è che quello, che nel patientissi-
mo Iob, sopra ogn'altra cosa piacque à
Dio, nō tanto fù che semplice era, e ret-
to; ma sì bene che dopo tante tētationi,
e proue ritenendo ancora l'innocenza
nella sua gran bontà perseveraua. Hor
antiuedendo io douer gli spiriti infer-
nali contra di Mariano ritornare, tro-
uar prima lo voglio per soccorrerlo.

D S

S C E

SCENA SECONDA.

Gola. Immonditia.

Gola. **H**Orà noi, che sempre grate siamo
à gl'huomini seguitiamo l'im-
presa di sconuertire il giouane.

Imm. Lassa pur fare à me, di Dauid non è
più santo, nè di Salomone più sauiο, nè
anco è più forte di Sansone; e pure io
Sansone, e Salomone soggiogai, & anco
vinfi Dauid.

Gola. Et io vincerò lui.

Imm. Anzi io vincer lo voglio.

Gola. Io, che d'armi, e di soldati hò piena
la cucina, e tengo il mondo in arme, e
lo tento di gola, tentar lo voglio, e con
la mia gran potenza superarlo.

Imm. Sò che sono i golosi tutti armati da
voi, e fino a i cuochi, come capitani
d'esserciti compariscono terribili in cu-
cina, vestiti di squame di pesce, come
di tante corazze; co i spiedi dell'arro-
sto in spalla, come di alabarde; co i sec-
chi, e conche di rame, come di celate;
con la moltitudine de guattari attorno,
come di tanti soldati; con le touaglie
vnte, e lorde come insegne, e stendar-
di; E con quei rutti da porci, che fan-
no per bocca come strepiti impetuosi di
bombarde si fan fare largo nel campo
della cucina, tutta lorda, & imbrattata
di sangue delle teste di capretti, & ani-
mali

mali tagliati . Ma hora altroue, che in cucina ci bisogna far guerra per vincer questo giouane .

Gola. Anco fuor di cucina io fò la guerra, e fò guerra mortale còtra de gl'huomini; & ogni giorno vanno in ordināza, & à schiera i cibi, e le viuande, come vanno i soldati nella guerra; e si dizzano le mense come le tende, e padiglioni alla campagna; si suonano nelle mense i pifferi, & i flauti, come le trombe, e le cornette si suonano in battaglia; si dà l'assalto alle viuande come all'essercito nemico si suol fare; si considera il tempo opportuno de' cibi, come se fosse vna prudenza militare; i colpi de' denti sono quai forti, e quai rimessi, come in guerra si costuma; lo strepito delle ganascie è grande, come è il fracasso della battaglia; si rinfrescano da copieri le fauci, come s'vsano i rinfrescamenti ne gl'esserciti; i fiaschi, e le bottiglie del vino stanno fermi come tanti bastioni; i bicchieri come tanti soldati vanno in volta; si fanno ritirate de' denti come si costuma nella guerra; si danno nuoui assalti co i dopo pasti, come parimente si fa nella militia. Et in somma s'offerua tutto quello che nell'arte militare viene offeruato da tutti. Hor' ordinando io il grosso di questo essercito tutto contra di lui, quando posto lo veggio in vna mensa, come due volte il giorno egli suol fare, chi m'impedirà,

che non lo vinca? non vogliate temere,
che io lo voglio vincere.

Imm. Eccolo a punto, stiamo vn pò a sentire.

S C E N A T E R Z A .

Mariano. Charità. Gola, & Immonditia.

Mar. **C**onfortato tutto, e più dell'ordinario inferuorato, mi son sentito in quest'oratione qualch'altra fiera battaglia: Charità regina mi deu senza dubio soprastare.

Char. Dato hauete nel segno, che ecco à punto due furie infernali, Gola, & Immonditia contra di voi comparire in campo; ma non temete.

Mar. In compagnia di voi per cui mi acosto à Dio non conuiene che io tema, essendo di voi scritto. Poni me à canto a te, e qualsiuoglia mano pugni contra me.

Gola. Buona vita Giouane, buona vita.

Mar. Buona vita in lui mi doni Iddio, a cui seruo nello spirito mio prontamente.

Gola. Senza Dio non si può far buona vita, e perche voi la facciate vi hà di sua mano creati varij, e delitiosi cibi da mangiare, buone carni da gustare, à lessò, & a rosto; e per bere con gusto, e gran diletto v'hà in abbondanza dato pretiosi vini rossi, e bianchi, con molti spassi, e ricreationi appresso.

Mar.

Mar. Io la buona vita l'intendo, quando è senza peccato; del resto non mi curo, e poco prezzo; anzi niente stimo, questo vostro lauto, e delizioso beuere, e mangiare.

Gola. Per mangiare hà innumerabili cose, e tutte suauì, e tutte belle, e monde create Iddio, vcelli di più sorti, animali domestici, e saluatici, pesci in abbondanza grandissima nel mare, e ne i fiumi: e frutti tanti, e tali sopra la terra, che chi ricusa satiarsi del cibo, altro non fa, se non, che i doni dati da Dio scortese-mente rifiuta, anzi dispreggia; & à Dio non senza graue peccato contradice.

Mar. Tu sputi molto alla grande. Tu deuì (ò gola) hauer mangiato bene eh?

Char. Vna cosa di queste, che tu dici è vera, che accioche l'huomo non morisse di fame, hà Iddio molte cose con liberalità diuina prontamente create, prouedendolo riccamente di cibo; mà perche la misura non eccedesse del mangiare, gli comandò ben tosto l'astinenza. E questa a voi sia cara Mariano, ricordandoui del primo padre Adamo la caduta, e che frà gl'altri mali fù a Sodoma cagione di rouina, l'abbondanza del pane: per la qual cosa come l'infermo alla medicina, così a pigliar il cibo deue ciascuno andare, non appetendo la sensualità in essi, ma sì bene il rimedio alla necessitá. Di quì è che la verità incarnata disse nell'Euangelio. Attendete,
che

che i vostri cuori non si grauinano con la crappula, e con l'imbriachezza. Ma colui supera facilmente questo vizio, che nel pigliar i cibi, non solo la parcità ritiene; ma ancora i cibi più soauis, & esquisite nausee, e dispreggia, eccetto per cagione d'infermità, o per fare caritateuole compagnia à forestieri.

Mar. L'appetito sensuale al lecchetto inclinando de' cibi, non voglio, che più possa in me, che i santi vostri, & utilissimi ammaestramenti, e però tù gola se in vano faticar non vnoi non mi dar più fastidio.

Sola. Che fastidio vi dò io, anzi che piacere non vi dò io? ma voi quasi huomo insulso non volete piaceri, non volete sapori, non volete sapere che sapori, e sapere dò io con gran piacere a miei seguaci.

Mar. Che tù co i tuoi intingoli, e sauari, di sapore, e piacere all'huomo sensuale io non lo nego, anzi lo dico: ma che sapere dai mai tù, che non solo al sapere, ma alla dispositione del sapere bruttamente ti opponi? Noi habbiamo i nostri Dottori, che c'insegnano, che il ventre grasso non genera sottili intelligenze, e che chi segue te (ò gola) non sarà sapiente.

Sola. Vadino questi vostri Dottori a studiarla meglio, che i miei seguaci gl'arrichisco in vn'istesso tempo di sapori, e di sapere gl'essalto a gran scienze, e
gl'or-

g'l'orno d'ogni sorte di dottrina, onde dallo studio loro vario, e diuerso in mangiar bene, si fanno in vn' istesso tempo di tutte le scienze molto meglio padroni; che se nell' Vniuersità di Parigi, ò in quella di Salamanca studiaffero, che da me per eccellenza ammaestrati; diuentano questi miei seguaci. Rettorici essaltando i conuiti che tall' hora superbamente si fanno, & essi bramano. Poeti nel descriuere i pasti de' signori con l'hiperbole, & enfasi conuenienti, & opportune. Aritmetici numerando la moltitudine delle viuande in tauola venute. Geometri misurando i quarti de vitelli, e capretti, che alla mensa sono stati mandati. Musici cantando a pancia piena per allegrezza del vino. Logici venendo a disputa, e contesa frà di loro il più delle volte ebrij per soprabondante dolcezza, e soauità del vino. Filosofi narrando la natura de' cibi dolci insipidi, garbi, piccanti, amari, e saporiti. Legisti dando leggi a guattari, che lauano i piatti, e le stouiglie. Medici curando l'appetito disordinato con lecchetto de' sapori da loro diuersamente preparato. Astrologi cercando per l'aria i tordi, i merli, i beccafichi, & altri ucelli. Et in somma non ci è grado di scienza, ò dignità d'honori, a che io non cerchi di sublimare i golosi miei seguaci; ma voi, che esperimentato non l'hauete, non lo sapete.

Mar. Come non lo sò, io sò benissimo, che di tutta la filosofia ammaestrati da voi fate in tutti i predicamenti di Aristotile dotti, e sapienti i vostri golosi. Et essi, & i tuoi cuochi s'intendono della sostanza, perche godono il primo brodo delle pignatte. Della quantità, diuorando come lupi. Della qualità, assaggiando i sapori di tutti li cibi. Della relatione riferendosi al gusto, come allo scalco dell'appetito in ogni cosa. Del luogo, scegliendo la cucina per loro cuccagna. Del sito sedendo a mensa, come tanti epicuri, e sardanapali. Dell'habito portando le loro vesti cariche di grasso, e d'vnto come hosti di brodetto. Del tēpo mangiando ogn' hora, & à ogni momento come affamati. Dell'attione arrostando, frigendo, voltando lo spiedo, facendo fuoco alle pignatte, leccâdo, bettolando, & empendosi il ventre. Della passione patendo il fumo a gl'occhi, il fuoco alle mani, la tintura al mostaccio, l'ebrietà alla testa, & il vomite al ventre, fatto ricetta di tutte le tue brutture ò gola.

Gola. Ben si vede, che voi come poco esperto, così poco sapete l'eccellenza della dignità mia, e de' miei cuochi. la cui professione (come antichissima) in quella parte hebbe principio, che frà le tre parti del mondo è la maggiore chiamata l'Asia. Della quale non più tosto s'impadronirono i Romani, che io, & i

miei cuochi con tutte le morbidezze forestieri entrammo in questa città nobilissima di Roma, e pigliato alla grande di quest'alma città il bramato possesso, cerco tutta via di mantenerlo. Et all'hora i miei cuochi a dispetto degli antichi, che auuiliti li teneuano saltorno in pregio; & uscendo fuori da vna cucina vnta (ò gloria de'miei cuochi) bagnati ancora di brodo (non mi vergogno di dirlo) tinti di fumo, arricchiti di grasso, vnti d'olio, con le pentole, piatti, pistello, mortaio, e spiedo. Entrarono con grandezza nelle scuole, e dirizzando vn'accademia di leccardia, si cominciarono a far conoscere per maestri, e per dottori di quanto leccar buono in tutta l'arte, & in tutto il mondo si ritroua.

Mar. Sì, & l'hai tù fatti Rè della bazzoffia, prencipi de i brodetti, e maestri de gl'intingoli, hor siano essi tutti tuoi, e tù con loro leuamiti dinanzi.

Gola. Ohime. Immonditia aiuto. Piano Mariano mio, piano. Che fareste mai voi senza di me, che mattina, e sera vi regalo a mensa?

Mar. Io non hò mai voluto, ne veglio tuoi regali, a me basta pigliare sobriamente il cibo per ouuiare alla necessitá, e non per nutrire la sensualità.

Imm. Pouero giouane, infelice, e meschino voi volete essere.

Mar. Perche?

Im.

Unm. Perche le recreationi, e spassi giustamente douute à gl'anni vostri giouenili; voi a voi stesso crudele nè li pigliate, nè par che di pigliarli vi curate. E perche hora tempo vostro opportuno a tanti piaceri, che d'ogni intorno vi pregano, & in vostre delitie vi s'offeriscono porgere non gli volete l'orecchio? nè meno vi degnate riguardarli? Voi non sapete quello che si sia per seguire di poi. Il tempo datoui perdere non douete in desiderij solamente, perche irreuocabile se ne vola, e quanto tempo vi resti voi non lo sapete. Che se Iddio questi piaceri non hauesse voluti, haurebbe creato huomini solamente.

Char. Tù come immonda immondamente parli. E che cosa màggiormente si deue hauer in odio da ciascuno, e con più prestezza si deue fuggire, che questi infami piaceri? che comparendo auanti à guisa di simulati ladroni non per altro abbracciano, che per istrangolare. Hora voi Mariano, che col lume della santissima fede conoscete il gran premio della visione diuina, che a puri, e mondi di cuore promessa è stata da Dio; considerate qualche doppo questa vita dobbiate riceuere. Che se voi con castità vorrete viuere senza fine vi rallegrarete ne' beni del Signore; ma se empianamente menarete la vita, a gl'eterni incendij sarete nell'inferno sottoposto per sempre. Et non sapendo voi la
bre-

breuità del vostro tempo ; non per questo inutilmente spenderlo, ò in piacere consumar lo douete ; anzi per questo santamente viuendo vi douete di lui vtilmente seruire , come il Signore vi ammoni, dicendo, *Vigilate, & orate*, perche in quell'hora, che non pensate verrà a voi il figliuolo dell'huomo . E se esso sapientissimo Iddio , non huomini solamente , ma anco le donne ha voluto creare, questo fece non in offesa di lui, che con dishonestà si venisse ad offenderlo ; ma in vtilità del genere humano ; accioche mediante il sacramento santo del matrimonio la specie humana si propagasse , e conseruasse insieme.

Mar. Hò molto à cuore quello, che S. Paolo Apostolo con autorità commanda ; così nelle sue epistole scriuendo a i Corinthij ; *fuggite la fornicatione.*

Char. Scriue ancora che nè gl'adulteri , nè i fornicatori il regno di Dio possederanno giamai .

Imm. Voi col parlar vostro siete sì austera, e crudele insieme, che mi marauiglio di voi Mariano, se a costei alla vostra vita, e de' vostri posterì insidiatrice , porgete l'orecchio , io con altra piaceuolezza tratto con voi , che d'ogni vostro bene desiderosa spassi vi propongo , e soauî piaceri, quali d'ogn'intorno per ricrearui dolcemente vi allettano . Riguardate il mondo tutto , che più bello, che più honesto, che più ornato, e che più dilet-

diletteuole può esser di quello, che nella presente vita si vede ogni giorno . O che marauigliosa stanza del cielo è in questo aere giocondo, nel lume del Sole, nel scemare, e crescere della luna, nella varietà, e nel corso delle stelle . Quanto diletteuole è la terra ne' fiori della foresta, nella soauità de' frutti, nell'amenità de' prati, e mormorio de' fiumi ; nella bellezza delle biade, ricche di piene, e vaghe spighe; nelle foglie verdeggianti della foresta ; nella verzura delle vite, e ne' grappoli pendenti da esse . Quanto questa terra è vaga nell'ombra delle selue, allori, oliue, e palme verdeggianti . O come è grata nel corso de' caualli, e de' cani, ne' salti de' cerui, e de' caprij, e nella velocità delle lepri . Deh quanto è vaga nel volar degl'uccelli, nelle caccie degl'astori, nelle pene belle, e colli dipinti de' pauoni, delle colombe, e vaghe tortorelle . Nell'ampiezza, & architettura mirabile de' palazzi con le pareti ornate, e vagamente dipinte . Quanto è questa terra diletteuole nella vaghezza de' giardini con fontane, e verzure arricchiti . Come è questo módo dolce nel suono de' gl'organi, flauti, cetere, viole, liuti . Nel canto delle musiche, e melodie de' tromboni, cornette, e simili istrumenti musicali . E finalmente quanto bello, grato, e giocódo, come dolce soauo, e diletteuole, è nell'aspetto gratioso

tioso delle donne, eh Mariano lasciate andar questa stitica, e veniteme Mariano mio caro, veniteme alla mia allegrezza.

Mar. Confesso che il vostro parlare m'hà non poco commosso; mà non già m'hà rimosso dal mio proposito di seruire à Dio. Io temo Iddio, e a lui, & non a te voglio vbedire.

Char. Forte Mariano. Altri beni ci sono di questi assai migliori, che se a voi diletano queste cose, che sono sotto il cielo, che faran quelle che sono sopra del cielo? se l'essilio, e la prigione è sì bella, la patria, & il palazzo qual sarà? se tali cose coltiuano i pellegrini, quali son quelle, che posseggono i cittadini? se i mortali, & i miseri sono in questa vita tanto rimunerati, gl'immortali, & i beati come sono in quella vita arricchiti? per la qualcosa partasi da voi l'amore del secolo presente, nel quale nessuno vi nasce, che non vi muoia, ed entri in voi l'amor del secolo futuro, nel quale sono tutti viuificati in modo, che non muoiono mai più: doue nessuna necessità afflige, nessuna penuria turba: nessuna molestia inquieta; ma vna perpetua pace risiede, vna continua allegrezza vi regna, & vn sempiterno giubilo rallegra.

Mar. Il vostro parlare m'hà tutto confortato, e consolato insieme, e solidato in tutto nel proposito che haueuo di far bene.

Imm. O pazzo (perdonatemi) ò pazzo, che voi fete. Veggio ben io, che volete voi fare come quel cane d'Esopo, che con la carne in bocca stando a canto a vn fiume lasciofela; cadere, per pigliarne l'ombra, che parte maggiore gl'appariua nell'acqua, e così di tutte a due si trouò priuo; così a voi intrauiene Mariano. Non volete i beni di questa vita, che hauete si può dire in bocca per l'ombra, che aspettiate nell'altra vita; e nessuno non hauerete.

Char. Che ombra di queste cose nell'altra vita? doue nel diuino Verbo quest'istesse cose da lui create sono vita, sicome è scritto ogni cosa per esso è stata fatta, e questo che è stato fatto, in esso è vita; come anco è verità essendo il diuino Verbo come egli stesso insegna verità, e vita. Queste cose, che tù di quaggiù proponi, sì che sono ombra, e vanità, come la Scrittura sacra l'attesta dicendo: Passorono via ogni cosa come ombra, e che ogni cosa sia vanità in questo mondo l'hà diffinito il Sauio con queste parole: Vanità di vanità, ogni cosa è vanità. Dunque Mariano queste vanità quaggiù, e quest'ombre di tutte queste cose create dispreggiate, & a quella gloria cò tutto il vostro cuore alpirate.

Mar. Così con la diuina gratia propongo di fare, e te rinuntio furia infernale; rinuntio te, & ogni tuo lusingheuoile parlare sommamente detesto, leuamenti di

nanzi, e taci, che più ascoltar non ti voglio.

Imm. Ohime dunque son vinta? & ogni nostro consiglio è hora in rotta? oime, e chi m'ha vinto? Io regno frà nobili; & i barbatì possiedo, & hora vn sbarbattello m'ha vinto; hor che dirà satanasso?

Gola. Dica qualche sì voglia. Andiamo via. Io non posso più aspettare; deue essere hormai vna meza hora, che non hò nè mangiato, nè beuto: Io mi muoio di fame: Andiamo in qualche bettola vicina; ricreamoci presto, se non mi spira il fiato.

Imm. Et io di questa nostra auuersaria abhorrisco, e mi puzza tanto il fiato, che sentir più non la posso, andiamo via.

Char. Perseguitar via più le voglio. Restate, e non temete.

Mar. Io non dubito punto andate pure.

SCENA QVARTA

Mariano, e Michael.

Mar. **F**arei per fouerchio giubilo vn festino; essultar di dentro mi sento tanto il cuore, che mi par che mi balli per eccessiuo contento in mezo al petto. Hora sì che posso dir con Daud: Se contra di me vi stessero gl'esserciti non temerà il cuor mio; ma che? di più

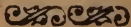
vi aggiungo anzi giubilerà a guisa d'un vincitor, che preso habbia gran preda.

Mich. Non 'è ancora sicurezza piena Mariano. Anzi con esso David deui tù dire. Rallegrisi il mio cuore! accioche tema Iddio. Che se nel diuino timore non ti terrai tù sempre, tosto ne andrebbe in ruina la casa ben composta del tuo cuore. Che in questa vita cinti voi sempre sete da nemici infernali, e per ciò voi sempre douete congiungere, & accompagnare insieme la giocondità, che vi sentite al cuore col diuino timore; e secondo che è scritto, seruir douete a Dio in timore, & essultar douete a lui con tremore. Che non chi ben comincia; ma chi fino al fine persevera la corona riceue. Che del fine buono, e non del buon principio solamente s'accompiace il nostro grand' Iddio, che di ciò consapeuole il valoroso David per questo rimasto del Gigante vincitore, appese al tempio per gratitudine: Dio la spada con che tagliò al Gigante la testa, e vi finì la guerra; e non la frombola, che fù di quella guerra solamente il principio. Anzi esso altissimo Iddio per quest'istesso nel vestir di sua mano il sommo Sacerdote con quelle vesti misteriose, e sacre nell'orlo, e fine di essi i melagranati vi pose, frutto, che fra frutti è solo a guisa di Rè con regia corona altamente abbellito; volendo da questo sapientissimamente inferire

Che

Che chi fino alla fine della vita persevera in far bene, egli la corona nel me-
lagranato scolpita gloriosamente rice-
ue. Perseuera, e tu con cuore inuitto,
che doue maggiore è la pugna, iui anco
maggiore è la vittoria, e la corona.

Mar. O Dio quanto sete voi buono: ò che
auuertimenti santi per gl' Angeli vostri,
mi mandate voi hora! O felice chi in
Dio confida, ò beato chi a Dio dona il
suo cuore. O quanto grande è la pro-
uidenza di Dio sopra di noi. Proui-
denza più che di Madre, prouidenza
più che di Padre. Prouidenza di esso
stesso Dio. Con ragione ò altissimo, e
dolcissimo Dio di ciascheduno di noi
parlando nell'Apocalisse diceuare: Io
sarò a lui Iddio, & egli a me sarà fi-
gliuolo: e chiamando ciaschedun di
noi figliuolo, non premettete auanti il
suo correlatiuo Padre, cioè, io sarò a
lui Padre, & egli a me figliuolo; ma in
luogo di Padre poneste Iddio, dicendo,
io sarò a lui Iddio, perche di noi vostri
figliuoli non solo hauer volete proui-
denza di Padre; ma più che di Padre
che hauer volete prouidenza di Dio,
che non si può dir più; hor tanto gran
giubilo mi solleva il cuore che ritira-
tomì alquanto mi è forza hora tacere.



S C E N A Q V I N T A.

*Lucifero. Spirito d'infedeltà, & Spirito
di fornicatione.*

Luc.

ANcora non si veggono ? ancora non compariscono ? e come al valor grande mio, e de' miei cavalieri valorosi, mandati a farne preda, anco la dura, anco fà resistenza Mariano ? come fin' hora non l'han vinto ? non l'hanno atterrato ? non l'hanno snihilato ? Ah che se bene in suo aiuto è Maria, tanto inimica mia, vincer con tuttociò lo voglio in ogni modo. Sono io pur quello, che la su nel cielo la pigliai contra Dio, & la somiglianza appetendo di lui sopra le stelle, rizzar volsi il trono, e seggio mio ; che se da quel cielo, e da quel seggio caddi all' hora, ecco che pur nel seggio alto di Dio ascendo sempre nell'anima dell'huomo, che pur seggio è di lui ; e mentre fò l'huomo peccare ; e con onta di colpa gli fò scacciare Iddio ci subintro io, come padrone all' hora, & vi ergo come Rè il mio gran trono, & il mio seggio regale, e così (se bene m'olsta Maria) collocar voglio il mio trono in Mariano, che gli spiriti miei vassalli vinto, e legato lo stasfocineranno hora. Et io per tosto di man loro pigliarlo, sbranarlo, e diuorarlo uscito sono hora auanti ad incontrarli.

trarli. Ma perche si trattengono tanto a comparire? O ecco a punto due spiriti miei vassalli ritornare. Ma seco non lo conducono? nè dietro se lo strascinano, nè in mano hanno altra preda? che nouità, che nouità è questa?

Sp. d'inf. Ohimè ecco Satanasso incontro a noi.

Sp. di form. Non potremo sfuggire le bastonate.

Lucif. Vi aspettauo generosi guerrieri per pigliar di vostra mano la preda tanto da me bramata di quel giouane mio inimico Mariano: l'hà forse l'altro vostro compagno? Contendete frà voi la precedenza? e chi deua di voi presentar-mela?

Sp. d'inf. Ohimè chi lo vuol dire?

Lucif. Dite, e scoprite l'inuitto vostro ardire.

Sp. d'inf. Noi l'habbiam persa; il giouane ci hà fatto resistenza, e con gran vehemenza ci hà tutti scacciati.

Lucif. Ah ah che sento io? Non lo tentaste voi; Non lo stringeste? e con importune molestie angustiate? Datemene ragguaglio. e poi faremo i conti.

Sp. d'inf. Io lo tentai di fede. Che Iddio non si trouaua: & che niente era vero di quello, che insegnaua la lor fede: & che ogni cosa era venuta a caso: & in queste tentationi infinite volte replicate, l'auuiluppai in modo, e con molestie tali angustiai, e strinsi tanto, che fu forza

a Michael scender di cielo a venirgli in aiuto . Ne più tosto partitossi , che io di nuouo il Giouane tentai, e ritentai; ma oime non ero più ascoltato , e per ciò tutto confuso come disperato mi partij

Lucif. Come disperato mi partij? & non ti vergognasti di partirti? Lasciarti così vincere? partirti così vinto? patirò questo io? Patirai tù , che io di mia mano bastonar ti voglio, tif, tof, tif, tof.

Sp.d'inf. Vhuuu, maledetto vuuh vuuh.

Lucif. Ah vile tif tof tif . Ah codardo tif, tof, tif, tof. Ah infame tif, tof, tif.

Sp.d'inf. Vuh oime vuuh, vuuuuh.

Lucif. Cagliare a questo modo tif, tof? e non vincere? tif, tof.

Sp.d'inf. Non più, non più ohimè lo vincerò ben io non mi dar più, ohime .

Lucif. Così si castigano i codardi tuoi pari, tif, tof, tif.

Sp.d'inf. Maledetto vuuh, ò se potessi vuuh maledetto auh, auh .

Lucif. Spirito di fornicatione e tù ? perche non lo vincesti? come non l'atterrasti?

Sp.di forn. Io lo tentai, e retentai , e feci più assai del mio compagno , che con tutto che Michael fosse in aiuto del giouane disceso , e contro di noi l'hauesse instruito . Io nondimeno per via d'assalti con oggetti lasciui , di più donne alteratogli l'imaginatiua , e commosagli per tutto la parte sensitiua lo riscaldai in modo a compiacenza, che era tutto fuoco, e tutta fiamma ; e bisognò, che

in suo aiuto ritornasse di nuovo Michael, e discacciommi, e così mi fu forza abbandonar l'impresa.

Lucif. Abbandonar l'impresa? partirsi così vinto? vò batter ancor te vile, e cordero.

Sp. di forn. Perche voi batter me? Se Michael di cielo scacciò te, non hà potuto in terra scacciar me?

Lucif. Non perche Michael ti habbia scacciato; ma perche non hai Mariano superato ti batto io, tif, tof, tif, tof.

Sp. d'inf. Aha, ahaa, piglia, piglia ancor tulle tue.

Lucif. Lasciarti vincere tif, tof, tif. tentare, e non vincere. tif, tof. poltronaccio tif, tof, tif. infingardaccio. tif, tof, tif.

Sp. di forn. Oh oh oh, oh, oh, non più.

Lucif. Nigligente tif, tof, tif, tif, nigligentone tof, tif. tif, tof.

Sp. di forn. Non più non più, che lo vò ritenere, & atterrare.

Lucif. Furfante tif, tof, tif. tof, infame tif, tof.

Sp. di forn. Oooooo oime, oooooo oime.

Lucif. Abbandonar l'impresa eh? tif, tof, se mai più ti intrauiene tif, tof, tif, tof, tif.

Sp. di forn. Mai più, mai più non la voglio abbandonare, ohime.

Lucif. Andate. Vincitori ritornate, e per vincerlo, come leoni rugienti circondatelo.

Sp. di forn. Come vn leone arrabbiato me li voglio auuentare.

Sp. d' inf. Come vn leone & io.

Lucif. Andate arditi, e come il leone, che se vede contra di se vn'huomo armato, che scuota, & agiti per l'aria vna spada lucente, ò che maneggi spiede; egli per non temere l'arme nemiche, non mira lo splendor del ferro, non il taglio, non la punta mortale; ma china gl'occhi in terra, e col guardat in terra si prouoca impetuosamente alla battaglia, e senza paura alcuna si auuenta all'huomo armato. Hor così voi, non vogliate in Mariano guardar la spada dell'orationi, non l'armi lucenti dei diuini aiuti; ma chinate gl'occhi in terra, e vedendo, che Mariano altro non è che terra, e che è vn'huomo fragile, e mutabile, assaltatelo pure con grand'ardire: peccarà bene sì; caderà bene. Che se caddi io, che frà gl'Angeli ero il primo; e se voi, che siete spiriti con esso me sete caduti, chi non caderà? s'è caduto l'Angelo, non caderà l'huomo?

Sp. di forn. Andiamo, & atterriamolo.

Sp. d' inf. Eh io vorrei, ma hò paura, che non sia per riuscirci.

Lucif. Perche hai tu paura?

Sp. d' inf. Perche Mariano è di Maria nostra nemica sì diuoto, che il suo Rosario continuamente dice, e così contradice à tutti noi.

Lucif.

Lucif. Vh vh & anco hai tù ardire nominar in mia presenza quel Rosario à me tanto noioso? vuuh. Via via il baston di nuouo prouarete, se non lo vincerete.

Sp. di for. Andiamocene via, se riprouar non vogliamo il bastone.

Lucif. Ah ah quanto mi è noiosa. Quanto mi è penosa questa vuuuuh; questa diuotione del Rosario, che non si dice mai, (e pure oime da tanti, e in tanti luoghi tante volte si dice,) che ciascheduna di quelle salutationi all'inimicamia, tutto non mi inquieti, non mi trouagli, non mi turbi, non mi molesti, non mi affligga, & non mi crucij crudelissimamente. Et non la sento mai, (e pure oime così spesso la sento,) che non sia forzato ricordarmi donde, e doue sono io caduto, e da chi sono stato con tanta miseria mia precipitato. Ne mai quello noiosissimo Rosario si dice, che non sia con dolor mio grandissimo confretto à sentir le lodi di colei, da cui mi fu il capo rotto, e calpestato. Anzi oime sono all'hora forzato à vedere, che ottengono da lei gratie grandissime coloro, che io à guisa di Leone rugiente, girando sempre intorno cerco con tutte le mie forze diuorare; nel numero de quali (oime) è questo mio inimico Mariano. Ma non mi sgomento che io voglio lui, & chi come lui questo Rosario dice atterrare, e spiantare fino alle radice. Ah ah. Vh vh.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

*Spirito di bestemmia . Spirito d'infedeltà ,
e Spirito di fornicazione ,*

Sp. di best. **B** Astonate di conto hauete hauuto ! Io non vò bastonate ,
tentiamolo di nuouo .

Sp. d'inf. Ehh che fiacchi di forze siamo in-
tentar chi ci hà vna volta vinti .

Sp. di for. E vero, che tutti noi tartarei spiriti
grandemente temiamo di tentar di nuo-
uo, chi ci hà vna volta vinti ; perche
oltre modo abborriamo, che come vin-
citore di noi spesso trionfi . Con tutto
ciò chi la dura la vince, non dubitiamo .

Sp. di best. Ripigliamo pure il tentar con tutte
le nostre forze Mariano . Oh tu sei co-
dardo .

Sp. d'inf. Codardo sei tù , & non io , che io
più di te lo vò tentare : & hò pensato ,
che lo tentiamo tutti per assedio , per
farlo cadere in tedio .

Sp. di for. Sì sì per assedio .

Sp. d'inf. Noi tentato l' habbiamo per mole-
stie, & non ci è riuscito . l' habbiamo poi
combattuto per assalti , e ci hà fatto re-
sistenza : hora altro non ci resta se non
per assedio tentarlo .

Sp. di best. Io voglio far più di voi in questo
assedio : lo stringerò ben'io .

Sp. d'inf.

Sp. d'inf. Tu braui molto à credenza.

Sp. di best. E tu paghi in contanti; e bastonate di conto porti in borsa.

Sp. di for. Tu anco nella tentation passata, di reprobò, e prescito stringer per desperatione lo voleui; e non ne facesti altro.

Sp. di best. Hor se lo facesti tu con la tentatione dishonesta delle Donne; perche ancor te Satanasso ha bastonato?

Sp. d'inf. Lasciamo vn poco adesso l'inimicitie priuate da vna banda; che se bene ci sono, e saran sempre rancori, & odij mortali fra di noi; con tutto ciò in questo conuenghiamo noi sempre. Che tutti nell'impugnatione dell'anime, e destruttione de gli huomini siamo vniti; & hora noi trattiamo d'impugnare, e distruggere Mariano.

Sp. di best. Sò che la concordia, che è fra noi in aiutarci, & obedirci insieme in tentar gli huomini, non viene da amicitia fra di noi: ma da malitia, & dall'odio, che noi portiamo à Dio; & per conto di Dio ancora à gli huomini, sì che tentiamo pure per assedio.

Sp. di for. Ma di che lo tentaremo in questo assedio? se come prima di dishonestà, egli con tanti, e tante volte ributtarci, crescerà sempre nella virtù à noi tanto noiosa della Castità.

Sp. d'inf. Anco se lo tentiamo di fede; col ripugnarci crescerà via più sempre nella fede, e così nella speranza, se di de-

speratione , (come da Dio prescinto) seguitaremo à tentarlo .

Sp. di best. Mutiamo tentationi in questo assedio . Tentiamolo d'ambitione, tentiamolo d'inuidia , e di avaritia, e di cento altre cose .

Sp. d'inf. Sì per fargli dar la volta al ceruello , tentiamolo in vn'istesso tempo di più cose , & à volta , à volta, potremo anco di fede, e di desperatione ritêtarlo.

Sp. di for. Ma sopra tutto facciamogli noi credere che habbia a queste tentationi acconsentito, & che hà in esse certamente peccato, & che perciò non gli vagliono più ne orationi , ne digiuni , ne altra opera simile , che egli faccia .

Sp. d'inf. A questo premiamo noi tutti in questo assedio , che se gli possiam far credere , che in queste tentationi egli acconsenta , e che ci offenda Iddio , è finita per lui lo vinceremo sicuro .

Sp. di best. Se questo ci riesce : anco alla desperatione, lo tiraremo .

Sp. di for. E parimente alla dishonestà, che, come disperato la darà poi pe'l mezzo .

Sp. d'inf. Ogni sorte di peccato gli faremo noi fare . Hor andiamo , e ritrouiamolo , che con questo assedio otterremo ben noi la vittoria .

Sp. di best. Andiamo per di quà a ritrouarlo

Sp. di for. Eccolo a punto .

Sp. d'inf. Hor mettuamoci al punto .

S C E N A S E C O N D A

Mariano. Spirito d'infedeltà, Spirito di Fornicazione, e Spirito di Bestemmia.

Mar. **G**ia da celeste Nuntio auuertito
temperar voglio col timor di-
uino il mio contento, e perciò
sempre ritener voglio nel mio interno
l'odio tanto à me necessario di me ste-
so, che è questo odio santo vna siepe,
fortissima, & vn muro al giardino del-
l'anima: che alle bestie internali prohi-
bisce l'ingressò. Dicendo nell' Euange-
lio sacro il Saluatore: Chi odia l'anima
sua, a vita eterna la custodisce. la custo-
disce, perche vna siepe intorno, & vn
muro questo odio li fà, con che da ogni
banda la circonda, e difende.

Sp.d'inf. Questo è per noi vn mal saluto.

Sp.di forn. Costui vien molto armato l'odio
di se hà preso. O mala nuoua.

Sp.di best. Dal detto al fatto ci è vn gran
tratto.

Mar. E per contrario l'amor proprio, & il
compiacimento di se stesso, è d'ogni no-
stro male il fondamento; perche d'ogni
nostro male la cagione, è perche la vo-
lontà di noi si conuerte a volere disor-
dinatamente qualche d' vno di questi
beni commutabili, e terreni. Ma don-
de viene, che vno disordinatamente vo-
glia questi beni commutabili, e terreni?

certo dall'amor proprio di se stesso; essendo che l'amare vno sia il volere a lui qualche bene: Onde in questa vita disordinatamente amar se stesso, e a se stesso volere disordinatamente questi beni commutabili, e terreni. E già che propriamente in questo è il peccato; però l'amor di se è d'ogni male di noi la cagione: Che però dice il mio Signore nell'istesso Euangelio: Chi ama l'anima sua la perderà; & alle pene lo farà andare dell'inferno.

Sp. di best. E tu la perderai; e tù presto all'inferno ne verrai.

Mar. Ma io veggio, che l'amor proprio di se stesso è da ogni banda efficacissimo, e prima l'amor dell'essere, e del viuere, è naturalissimo, e per la conseruation della vita ogn'vno s'affatica: secondo l'amor d'hauer figliuoli per perpetuarsi nella prole, è potentissimo come anco nel terzo luogo l'amor della propria stima, & eccelléza, che all'intelletto appartiene quanto sia potente; l'esperienza d'esser il mondo d'ambitione pieno, chiaramente lo mostra. Hor' io affaticar mi voglio per mitigar, anzi per srieglier in tutto, & fradicar da me (quanto in questa vita si cōceda) questo pericolosissimo amor proprio, e risolutissimo sono d'estirparlo.

Sp. d' inf. Il conto fà costui senza l'hoste.

Mar. Hor se questo farò io, che male poi potranno a me fare i demonij? essi al

pecc.

peccato inducono, ò proponendo gli oggetti di questi beni commutabili, e terreni; ò persuadendo il riuoltarsi ad essi; ma se io questi beni dispreggio, per l'odio santo, che io hauerò a me stesso; poco del loro propormegli, e manco del loro persuadermegli farò stima.

Sp. di best. Che stiamo noi a fare?

Sp. di forn. Sù cominciamo a sfocare.

Sp. d'inf. Assediamolo pure d'ogni intorno.

Sp. di best. Stà tù di quà; và tù di là, & a chi di noi si volta lo ritenga.

Sp. d'inf. Se verrà verso di me, mi prouerà.

Sp. di forn. Peggio gli vò far io cominciamo pure.

Sp. di best. Bella, grata, e desiderabil cosa è l'esser grande, esser seruito, e comandare a gl'altri eh Mariano?

Sp. d'inf. Hauer denari assai, oh bel godere.

Sp. di forn. Esser da tutti honorato, & adorato eh!

Mar. Mi comincio a sentir di dentro, come certe commotioni de' cattui pensieri.

Sp. di best. Quella grandezza in questa città e quella gloria di quella dignità da altri ingiustamente hauuta; ti si doueua à te, che più d'ogn'altro l'hai meritata, e meriti.

Sp. di forn. Hanno altri da risplendere, non io?

Sp. di best. Io hò gran dispiacere d'ogni sua gloria,

Sp. d'inf.

Sp.d'inf. Ma in maggior gloria farò presto ancor io, e farò di ciaschedun di loro assai più grande.

Sp.di for. Sarò vn giorno ancor'io nominato per tutto, e m'hauerà tutto il mondo in riuerenza.

Mar. Olà. Che pensieri ambiciosi. Che venti. Che tēpeste comincio a sentir'io?

Sp.di best. Quando toccherà a me, la spacciarò ben io tutto alla grande. Oh come voglio esser splendido, e liberale, inalzerò i parenti, e farò a gl'amici di gran bene.

Sp.d'inf. Altro gouerno voglio, che sia il mio. Io darò legge sante.

Sp.di forn. Io tutto il mondo voglio riformare.

Mar. O come questi vēti crescono tuttauia?

Sp.di best. A noi. Aggiungiamo nella sua fantasia illusioni lasciue, e viste dishonelle. Oh quando sarai grande ti potrai cauar le tue voglie Mariano.

Mar. Via pensieri iniqui, io temo Iddio.

Sp.d'inf. Si se troua Iddio.

Sp.di best. Si trouano ben le donne, e belle donne.

Mar. Ma questo a che proposito, anzi che spropositi? Mi passan per la mente vn'infinità di pensieri superbi, & ambiciosi, & anco d'inuidia, e di lasciuiua. Via pensieri iniqui. Vi detesto pensieri brutti. Vi sputo, e spreggio illusioni cattieue.

Sp.di forn. Dōne sì dōne, amori, balli, e cāti.

Mar.

Mar. Mi passan per la mète atti impudichi. Mi sento per ambitione solleuato. Mi sento per inuidia conturbato, e da vna varietà infinita di pensieri cattiuu il povero mio intelletto, come da vna folta nuuola ottenebrato. Oime ci pecco io? ci accòsento io? questo è il mio dolore, che temo d'acconsentirci, temo di peccarci, e d'offenderci Iddio grauemente.

Sp. di best. Sì che tù ci pecchi. Sì che ci accòsenti, e c'hai tù mille volte offeso Iddio.

Sp. d'inf. Tù ci hai peccato, e perciò sei così nell'interno ottenebrato.

Sp. di forn. Non vedi tù, che da Dio, e da suoi Santi tù sei abbandonato?

Mar. Io hò pur nella mia mente la resolution ferma a non peccare, e voglio prima morire, che peccare, come dunque ci pecco?

S C E N A T E R Z A .

Lucifero. Mariano, e tre Spiriti.

Lucifero. **N** On l'hauete ancor vinto?

Sp. di best. Oime gastigar ne vuoi ancor me?

Lucif. Non per gastigarti, ma per aiutarti son venuto.

Sp. di forn. Hor col tuo aiuto lo vinceremo ben noi.

Lucif. Tanto odio li porto, che non ne vedo l'hora a sniharlo.

Sp. di best. Adesso gli diamo per assedio la stretta, e sopraggiùto tù, forza è che cada.

Sp. d'inf.

Sp.d'inf. Con varij pensieri è stato da noi fin'hora, & è ancora grandemente impugnatò, ma da te sarà espugnatò.

Mar. Io mi confido in Dio. Via pensieri superbi, & inuidiosi. Vadan pur via l'imaginationi sporche, che io prima, che offender' Iddio voglio morire,

Sp.di forn. Con ricorrere così a Dio, piglia sempre più forze, e ci resiste.

Lucif. Voi non fate niente se prima non l'oscurate nella fede.

Sp.di best. Eccoci pronti.

Lucif. Seguite voi me, e parliamogli così di dentro in nome suo. Penso io Mariano, che sia vera la fede? Penso io, che questa anima sia immortale? Che vita è questa mia? Che penso? Che dico? Penso forse io, che ci sia vn'altra vita? Io sò che son giouane, e che poco, e con tedio il tempo è di questa nostra vita: e che nel fine dell'huomo non ci è alcun refrigerio, e per ancora non si sà, nè si conolce alcuno, che sia dalla sepoltura ritornato.

Sp.di best. Noi di niente siamo nati, e dopo saremo come mai non fossimo stati.

Sp.d'inf. E morto il corpo, morta l'anima sarà con esso lui.

Sp.di forn. Meglio è dūque hora che son giouane, che viua, e mi goda da giouane.

Mar. Che dico io? Che penso io? Deuo io partirmi da Dio, e viuer da giouane? che giouane, ò non giouane?

Lucif. Sì, che vn fiato, & vn vapor di fumo, è nel

è nelle nostre nari, e di qui a poco cenere spenta sarà il nostro corpo, e con esso lui l'anima ancora: che morto il corpo sarà morta l'anima.

Sp. di best. In modo, che lo spirito si dissoluerà come vn molle aere, e passerà la vita nostra come vn vestigio di nuuola, e sparirà come la nebbia discacciata dal sole.

Sp. d'inf. Che farò dunque? Che farò? Sò ben io quel che farò?

Sp. di forn. Hora che posso mi voglio dar buon tempo.

Mar. Ah Mariano, Mariano che dici tù? Voi tù seguirar il tuo senso? Hora che poi, ti vuoi tù dar buon tempo?

Lucif. Sì, che mi vò dar buon tempo. Hora posso, ma non poi; perche vn passaggio d'ombra è questo nostro tempo.

Sp. di best. E per cagion del tempo anderà presto in obliuione il nostro nome, e non hauerà memoria alcuno di noi, e dell'opere nostre, non si ricorderà nessuno.

Sp. d'inf. E noi di quà non ritornaremo mai più.

Sp. di forn. Sù dunque Mariano. Godi hora, che ci sei, e che tù puoi? Suona, canta, ridi, e balla con belle, e vaghe dame.

Lucif. E tù hora sei giouane. E tù hora sei giouane.

Mar. Oime che cosa è questa? Pecco io, o non pecco? Che fò io? Doue son io? Mi par d'esser all'oscuro dentro a vn mare, e d'ogni intorno percosso da tempesta. veggio ben io, che hor contra di me sono gli spiriti di tentationi ritornati, e
di pi.

di pigliar l'anima mia cōfigliati si sono.
 Hor nō me ne voglio pigliar alcun fastidio. Io nō li prezzo, anzi disprezzoli.

Lucif. Ma che mi gioua di non prezzarli, e di disprezzarli: se effi pur, tuttauia mi cruciano, e mi tormentano? Che pensiero è questo mio di voler sempre viuere nelle pene? Penso io di poter così durare molto tempo?

Mar. O che importunità? ò che molestie? Non s'hà mai a finire? Che cosa è questa? Hor sù se più ardiscono così importunamente molestarmi gli vò sputar in faccia, & ingiuriarli.

Lucif. Quanto meglio mi faria hora, che son giouane consolarmi, e rallegrarmi, e non così rammaricarmi.

Sp. di forn. Eh acconsentiamo, e finiamola.

Mar. Hor tò pigliati questi sputi, tò, tò, tò.

Lucif. Ah traditor con sputi ingiuriarci? Ma voi non dubitate, state forti, e non ve ne curate.

Sp. di best. Ah ah se te posso hauer frà l'vnge.

Sp. d'inf. L'haucremo ben sì.

Sp. di forn. Seguitiamo l'assedio.

Lucif. Oh son io il gran dapoco!. Son pur giouane. Sono inuitato al mio giuoco, e non l'accetto? Voglio io tante molestie sopportare?

Sp. di best. Se io non acconsento menerò vita infelice.

Sp. d'inf. Starò in vn'inferno.

Sp. di forn. Eh; io vò darmi vn pò di spasso, e di buon tempo.

Mar.

Mar. Leuatemiui dinanzi. Via(dico) via. Leuatemiui dinanzi. Oime come m'è graue di vedermi hora in questo pericolo d'imbrattarmi la mente.

Lucif. Non ti posarai mai.

Sp.di best. Hauerai sempre guai.

Sp.d'inf. Mai tù non quieterai, se non consenti.

Sp.di forn. Acconsento sù, acconsento.

Lucif. O me felice.

Sp.di best. O me fortunato.

Sp.d'inf. O me auuenturato.

Sp.di forn. O me beato.

Lucif. Io godo. Oime felice, io giubilo, e fruisco, oh che contento?

Sp.d'inf. Godo godo, ò me auuenturato, ò fortunato me?

Sp.di forn. Sì sì godo, ò me beato io godo.

Mar. Opouero Mariano. Io mi sento dar ia volta al ceruello. La forza, e l'empito di questi mali pensieri è troppo grande. Mi sento la mia mente girare, e rigirare come vn torno. Insopportabili mi sono questi spiriti. Hor che posso io far più? hor che posso far io per discacciarli? Instruito sono io stato, più volte contra essi. E sono con quelle tre armi stato armato. Ma oime che hora non mi giouano; nè par che sappia con esse hora difendermi. Io adopero la prima di non prezzarli, e non stimarli; ma per questo non si sono essi dal tentarmi arrestati. Della seconda di disprezzarli, & ingiuriarli mi sono anco seruito, e sputato gli

gli hò in faccia , e non desistono . Hor
che sarà di me ? ò pouero me ? ò me in-
felice ? oime oime ?

SCENA QVARTA.

Humiltà . Mariano . Lucifero , & i tre Spiriti.

Hum. **C**OSÌ d'animo vi perdete Mariano?

Mar. Opportuna ritornate . Dch più
nō mi lasciate humiltà mia cara.

Lucif. Ahh , non ci mancaua altro . Và spi-
riro di fornicatione, e Superbia, e Vana-
gloria , chiama quì hora con tutte l'al-
tre furie infernali.

Sp. di forn. Io vò .

Hum. Lasciato io non vi hò mai, ma inuifi-
bilmēte aiutatoui sempre ; hora visibil-
mente mi vi mostro per auuertirui, che
hora gli spiriti di tentationi vi combat-
tono per assedio; e che perciò delle tre
armi dataui contro di loro; hora in par-
ticolare vi seruiate della terza , che è di
voltarsi per oratione al cielo, e trattar
altro .

Mar. Et io di questa terza non mi ero an-
cora seruito, e mi rammaricauo, che con
l'altre due armi nè li sapeuo auuincere
nè discacciare li poteuo ; ma hora , ch
della terza, come più propria m'auuer-
tite; d'essa mi seruirò principalmente
in questa, & in ogn'altra tentatione per
assedio .

Sp. di best. Ah disgratia maledetta .

Hum. Sono anco l'altre due armi di non
prez-

prezzarli, & ingiuriarli in queste tentationi molto buone; ma bisogna con pazienza reiterarle più, e più volte, posatamente servendosi di esse; perche queste tentationi per assedio sogliono durare gl'anni interi, anzi molt'anni, & alle volte permettendo così Iddio per tutto il tempo della vita dell'huomo; ma sempre esso Iddio con la tentatione somministra per vincerla prontamente le forze. Onde la terza arme di risponder loro senza risposta; cioè molestato da loro, voltarli (senza punto curarsene) con l'orationi al cielo, e con Dio, o con la santissima Vergine, o con gl'Angeli, e Santi trattar'altro; questo soprattutto li trafege, in questa, e simili tentationi per assedio.

Lucif. O maledetta sia cotesta lingua.

Sp. di best. Ti possa cascare in pezzi.

Sp. d'inf. Ahh nostra inimica come tù crudelmente ci perseguiti.

Hum. E questo è vn risponder loro senza risposta, cioè non curandosi punto di quelle loro molestie; altra risposta non dar loro, che orare diuotamente.

Sp. di best. Tù non ci puoi far peggio, che a farci far così.

Sp. d'inf. Ahh, che ci sono quell'orationi bastonate.

Mar. Volentieri l'esseguirò Signora, e senza curarmi di loro, o stimar cosa, che da loro mi sia detta; non farò per darli altra risposta, che vna humile, e conti-

nua oratione .Ma ditemi di gratia in quelle suggestioni , chè mi imprimono con grandissima mia molestia nella mente, ci pecco io, ò non ci pecco ? io temo di peccarci ; temo di acconsentirci, e per questo m'affligo, e mi dispero, perche mi pare in esse d'offenderci il mio Iddio .

Mum. Signor nò , che voi non ci peccate; anzi ci meritate, perche quando risoluto voi sete , di voler prima morire, che offendere Iddio in alcun modo ; non vi è in sentirle cōsenso nè peccato ; ma vi è à patientemente sopportarle virtù grande, e grandissimo merito ; in quella guisa, che è virtù, e merito in sopportare con pazienza qualch' infermità , ò qualsiuoglia altra pena temporale.

Mar. Et io pouero me . Et io m'inquietauo , e mi turbauo tutto in quelle molestie, e pene mentali ; perche di peccarci contra Dio grandemente temeuo .

Lucif. Come nò? come nò? sò che ci è peccato, e ci peccasti .

Mum. Non ci è dico peccato, ma merito sì bene, e merito assai grande ; ma questi pessimi spiriti, e le molestie danno; e che ci si facci a sentirli peccato persuadono; falsamente mostrando, che vi si presti il consenso. E questo è il loro inganno , anzi il loro guadagno, perche così le coscienze affliggono dell'anime diuote; anzi l'infermano in modo, che come uno corporalmete infermo il gusto perde

de de' cibi, e non può operare ; così & esse stando così afflitte non sentono gusto de gl' essercitij sacri : e per ciò poco, ò niente al progresso spirituale si risentono .

Lucif. Ahh humiltà maledetta .

Sp. di best. Oime siamo da costei malamente scoperti .

Sp. d' inf. Ahh traditora, traditora .

Hum. Hora non vi turbate mai voi Mariano, nè mai v' inquietate a sentire quelle n. !estie interne , e prouare quelle pene mentali ; anzi vi dico (e iscolpiteui questo, ben nel cuore) mentre voi le sentite humiliateui tutto innanzi a Dio e di quelle, e di maggiori pene riconosceui degno , & accomodandoci il cuore a sopportarle sempre ; accettatele tutte per vostro refrigerio .

Lucif. Ahh sorte crudele come costei v' à all' intimo, e tocca il punto .

Mar. Così voglio far sempre , e per cominciare hora piglio tutte queste importune molestie de' demonij , e l' accetto per fauore , e per dono fattomi da Dio, e tutte le riceuo per gusto, e grato refrigerio : vedendo massime, che le pene eterne a me douute per i miei peccati, in queste pene temporali commutandole Iddio , voglio , che il patirle mi sia sempre caro, e diletteuole .

Lucif. Ah ah ah, vuul vuuh, buuuf vuf vuuf.

Sp. di best. Noi siamo spacciati, le pene per refrigerio ? è finita per noi .

Sp. d' inf.

Sp. d'inf. Come si arriua à questo noi siamo spediti . Se costui s'accomoda a patire, & a pigliar con gusto le nostre molestie, che ci vogliam far più ?

S C E N A Q V I N T A.

Superbia. Vanagloria. Gola. Immonditia. Lucifero. I tre Spiriti. Mariano. Humiltà.

Super. **V** Enite, e tutte insieme, damogli, vn grand'affalto .

Sp. di forn. Ecco quà superbia, che con l'altre furie infernali ti conduco .

Super. Eccoci da voi chiamate prontamente venute .

Hum. Mariano stà saldo , che vn'altra terribil proua si prepara .

Mar. O Dio aiuto .

Lucif. Hor pugnate ardite .

Super. Voi tutti ogni nostra tentatione inuigorite .

Lucif. Eccoci tutti per aiutarui pronti .

Super. Immonditia stammi alla destra .
Vien tù gola alla mia sinistra . Et ancor tù seguitami vanagloria. Mariano, Mariano ?

Mar. Eccomi ò Dio, ch'incontro è questo ?

Hum. Non temete . Rispondeteli audacemente voi; che instruito s'ete stato da noi .

Super. Gentilissimo Mariano ad honorarui con gloria son da voi con questa mia nobil corte ritornata . Che dalla nobil-
tà

tà delle vostre maniere tirata. Dalla cortesia, e gentilezza vostra allettata; son venuta a farui della mia gloria vn dono, e facendoui di tutto il regno mio assoluto signore, per sposo hora vi piglio, e vi fò Rè.

Lucif. O felice voi Mariano, che vna sì gran Regina vi piglia per suo sposo.

Sp. di best. O bella sposa.

Sp. d'inf. O vaga sposa.

Sp. di forn. Sposa amante, sposa gratiosa.

Imm. Felice sposo.

Vanag. Beato sposo di così nobil sposa.

Gola. Io grandissimi diletti vi prometto. Venite Mariano nostro Rè.

Mar. O Dio che cosa è questa? Che grantentationi sono queste?

Super. Questa corte che voi vedete, e di questa vn'altra assai maggiore sia di voi l'honorata famiglia. I tesori dell'oro, e dell'argento, con gemme di gran stima l'hauerete in caia mia. Il conuito regale l'ordinerà la gola.

Gola. Di buona voglia Regina mia. Lascia pur'acconciare a me i buon bocconi con certi intingoletti, oh saran buoni.

Lucif. Vieni, e godi Marian gentile.

Sp. di best. Accetto, vengo, e godo.

Sp. d'inf. O che piaceri.

Sp. di forn. O che dolci delitie? ò che contenti.

Mar. E chi son io ò Dio, che con tentationi sì potenti mi fate horà assalire? deh forte Mariano. Tù vedi che potenti

motiui ti stimolano a peccare. Eccellenza, e concupiscenza. Tu composto sei d'anima, e di corpo. L'anima a peccare allettata è dall'eccellenza. Il corpo dalla concupiscenza, che farai dunque? Per l'eccellenza peccarono Angeli infiniti. Per la concupiscenza huomini santi, vn Dauid, vn Sansone, e tant'altri. E tù Mariano dall'vno, e l'altro hora combattuto che farai? O Dio, ò Dio aiuto.

Super. Hauerete in casa mia ogni sorte di spassi, e di piaceri. Lettioni di libri amorosi, e diletteuoli, con molte sorti di giuochi a carte, & a dadi. In casa mia, voi sarete Rè, anzi Monarca, che io non fò hauere superiore. Datemi dunque la mano Mariano., e facciamo hora per allegrezza vn ballo.

Lucif. Stendi la mano, e balla.

Sp. di best. Balla balla Mariano.

Sp. d'inf. Di buona voglia.

Sp. di forn. Oh oh, hora io godo.

Mar. O Dio aiuto. O Maria fatemi forte.

Hum. Humiliateui dispreggiando voi stesso, nè v'inchinate al piacimento proprio della parte sensitiua di voi; ma odiando la propria tenerezza fateu forte in Dio, & vnito tutto nel suo santo volere, ributatele.

Mar. Io vi ringratio. Confortato m'hauete nell'interno. Hora non temo. O là Superbia non ne voglio far'altro, io non ti voglio.

Super.

Super. Ah Mariano mio ; voi non mi volete eh ?

Imm. Tanti piaceri rifiutar voi volete eh Mariano ?

Gola. I buon bocconi non volete voi ?

Lucif. Eh eh Mariano accetta, e godi .

Super. Spassi, e piaceri grandi . Oro, argento , gemme , e gran tesori, vi vogliamo noi dare .

Mar. Io non voglio vostre proferte dico.

Super. Se non hora forsi poi eh ? se hoggi non li volete, pigliateli domani.

Mar. Nè hoggi, nè domani, nè mai .

Super. Non vi pensate Mariano carissimo poterla così durare; s'hoggi così scortese resistenza mi fate ; domani non hauerete voi più petto di tigre, che tutto addolcito sarete ; domani voi non hauerete forza da resistermi ; se non domani, l'altro, ò pur quell'altro ; basta che alla fine voi m'acconsentirete , e vi pigliarete pure questi piaceri ; ma non sarebbe meglio pigliarli hora ? eh Mariano mio, pigliateli voi hora, che in ogni modo li pigliarete poi .

Lucif. Sì sì Mariano sì .

Mar. Non dico non, non non .

Super. Non vi pensaste dolcissimo mio Mariano, di poter così far sempre , che voi di carne , & ossa come gl'altri composto, così inhumano non potrete giamai perseverare .

Mar. Il mio Iddio, che mi dà forza hora , è potente a darla anco domani , e l'al-

tro, e sempre, & io spero in lui.

Hum. Bene, ò bene, non dubitate.

Super. Tanti vostri piaceri volete voi lasciare? Non vedete, che per riempirui di gioia, tutti intorno a guisa di vostri serui vi circondano? Non sentite le loro voci, che ansiosi vi dicono. Ci volete voi lasciare Mariano? ci volete voi lasciare?

Mar. Sì vi vò lasciare leuatemeui dinanzi.

Sup. A noi così crudele? a noi vostre delitie?

Mar. A voi sì, a voi.

Super. Ma per quanto tempo eh Mariano?

Per quāto tempo ci volete voi lasciare?

Mar. Per sempre vi vò lasciare, per sempre.

Super. Che dite voi Mariano? eh venite,

Mariano mio, venite hora, e godete.

Lucif. Sì sì Mariano hora; ò ora godete.

Sp. di best. Eh Mariano gentile, eh Mariano.

Sp. d'inf. Dite Mariano di sì.

Sp. di forn. Dite, che aspettate?

Super. Che ne dite Mariano mio caro, che ne dite?

Mar. Non voglio. Io vi detesto. Leuatemiui dinanzi. Andate via. Non più, andate via. Io dico via, via scelerata Superbia via, via.

Super. Maledetta la mia sorte noi fian vinti.

Lucif. Ah sorte, e chi ci hà vinto? E chi di tutti noi hora trionfa? ah ah ahh dolore, dunque hò io a sentir sempre risonar per l'aria quelle voci a me tanto noiose. Vinto hà il leone della tribù di Giuda. Aha aha, che non tanto queste glorie si
pre-

predicano per la vittoria di Christo, quanto oime per la vittoria, che in virtù di lui hanno di me vili huominucci, e donniciole sciocche. Ah ah ah dolore. Hò io ad esser sempre lo scherno di villissimi fanciulli? Sarò per sempre io nel palazzo della chiesa a guisa d'un orso, ò d'un leone legato nel palazzo de gradi per giuoco, e per scherno delle gèti? Patirò questo io? ah ah non sia mai vero. Che se questo ci hà vinti: andate hora voi a vincer'altri, e fate il maggior male che potete. Che io in tanto di fuoco, e fiamme cinto ritorno oime addolorato tutto nell'inferno, ah ah ah ah.

Sp. di best. Andiam vuh vuh.

Super. Via sù andiamo via via ah ah ah ah.

S C E N A S E S T A.

Vanagloria. Humiltà, e Charità.

Vanag. **V**ia come l'altre non posso andare io; perche son tutta vostra Mariano: e mi piace che siate hora sì santo innanzi a Dio, & innanzi a gl'huomini. Hora tutto il popolo ammira la virtù vostra; anzi vi dico, che in piazza, e per tutto questo cōtorno d'altro non si parla che di voi, nè d'altro si ragiona, che della vostra santità singolare. Mariano questa fortezza vostra in vincer tante tērationi è vn'opera più grande, che voi non vi pensate. Voi la rimpattiate a vn Macario, a vn

santo grande.

Mar. Che santo, che santo, io così grando peccatore sono vn santo?

Vanag. L'opere vostre sono opere da santo. Non lo vedete eh? pensateci che è così.

Mar. Il mio pensare è ne' peccati, e difetti, che io commetto sempre. Il resto lascio à Dio, che se cosa alcuna di buono ci è, è sua, e non è mia. Et io nell'humiltà di Maria Regina mia ti scongiuro, che ti parta da me. Maria contra-di te inuoco. Taci maledetta Vanagloria taci, io dico taci, taci.

Vanag. Maledetta, maledetta la mia disgrazia io non ci posso più, oime oooooime io son vinta? Sì io son vinta. Hor vâ pur via sicuro Mariano, che io non ti darò mai più fastidio, che da te in tutto vinta mi confesso ah ah ah ah.

SCENA SETTIMA.

Humiltà. Mariano. Angelo custode. Serafino. Gabrielle. Raffaele, & Arcangelo.

Hum. **N** Ostrá finalmente è la vittoria, all'altissimo Dio, à Maria nostra Regina, & anco à tutto il cielo ne rendo gratie.

Mar. Gratie a tutti ne rendo ancora io, e mi sento di dentro vn giubilo di cuore, vn gaudio, & vn cōtento inesplicabile, con vna cognitione chiara di me stesso. Et hora più che mai mi sento acceso di seruire il mio Iddio, amare, & honorare

la mia bellissima Regina, e dirle sempre il suo diuotissimo rosario.

Num. Seguitate Mariano questa diuotione importatissima da voi presa di dire ogni giorno il santissimo Rosario di lei, che da questo ogni bene riceuerete da Dio, che per mezzo della Madre sua protettrice di voi vi fa le grazie.

Mar. Io sempre lo vò dire, & anco effortar voglio de gl'altri, che lo dichino.

Ang.cust. Forza è, che io dia luogo all'amore, e che visibilmete mi vi mostri Mariano. L'Angelo vostro custode sono io, che in queste tétationi di' hora inuisibilmente a voi presente vi hò difeso sempre, & aiutato. Et hor, che hauete vinto, esulto, e godo; e cò voi di questa vostra vittoria mi rallegro. Voi nel nostro Dio hauete vinto. Voi nel nostro Dio fatto forte in perpetuo, con fortezza vi siete portato. Godete, e rallegrateui, & all'altissimo Dio rendete grazie.

Mar. A vostri piedi humilmente prostrato. l'altissimo Dio, e voi con tutto il cuore sommamente ringratio.

Ang.cust. In piedi hora leuateui, che con seruo sono io di voi, e de gl'altri creature nel Signore.

Mar. Ome felice, che della protezione di voi celeste Principe senza alcun merito fauorito da Dio, esperimentato hò più volte il vostro braccio potente. Oh che veggio io! chi son questi?

Ang.cust. Sono Angeli altissimi del ciel da

da i loro ricchi, e belli troni ambascia-
dori celesti scesi in terra, e per ralle-
grarsi con voi, a voi ne vengono.

Seraf. L'altissimo nostro Iddio si rallegra ho-
ra con voi in tante vostre battaglie rima-
sto, del Gigante infernale, e seguaci di lui,
ta guisa d'un altro David per sua diuina
gratia vincitore. E questa corona vi mada
hora, che sia come per arra di quell'al-
tra corona della vita, che vi darà glo-
rio sa nel cielo, se voi fino alla morte sa-
rete vincitore.

Mar. O mio Dio quali eccessi di gratia
sono questi? Voi siete il vincitore, & io
hò da riceuere la corona? Voi con la vo-
stra potenza mi hauete fatto riportar la
vittoria, & a me ne concedete i trofei?
Vostri sono i trionfi. Vostre le corone, e
le palme: e se pur volete che anch'io ne
partecipi, ecco che prostrato in terra cò
renderui infinite lodi la corona riceuo.

Seraf. Et io in capo da sua parte ve la pògo.

Gabr. L'Imperatrice altissima, e del gran
Verbo Madre, e Vergine gloriosissima
Maria; a cui dalla bontà diuina per ri-
uerenza dell'eterno Verbo, è stato dato,
che qualunque, ò giusto, ò peccator che
sia, che in debita riuereza habbia lei, nò
perisca già mai d'eterna pena. Con voi
Mariano di lei, e del suo santissimo Ro-
sario diuoto, di questa vostra vittoria si
congratula: e perche siate in ogn'altra
battaglia vincitore; questo scetro regale
hora vi manda, e dà con esso sopra tutti
i de-

i demonij ampio dominio .

Mar. O gloriola Imperatrice del cielo, in cui sicuramente le nostre speranze s'appoggiano Maria, scudo celeste da cui coperta si difende ogn'alma. Altero Platano, che nelle piazze del cielo vicino all'acque delle grazie piantato, doni sicura quiete, a chi sotto i tuoi rami, e foglie come rotelle ampie si ricopre. Eccelsa Torre, à cui s'appèdonno gli scudi, & i lucidi arnesi di chi col tuo aiuto riporta dell'infernal nemico la vittoria. Io per tante grazie da te riceute, m'inchino a te Regina, & in vece di lucide armi alla fortissima Torre del glorioso tuo nome appendo il mio cuore; lo scetro accetto, e de' superati nemici à te come deuo riferisco l'honore.

R. ff. Hor che dell'antico serpente de gl'Angeli, e di voi capitale nemico, vincitore glorioso trionfate effi altissimi Principi del Cielo, che vi hāno sempre della loro potenza steso il braccio, e ne i combattimenti somministrati gl'aiuti. se ne rallegrano con voi grandemente. Et in segno dellè vesti di gloria che sete (per seuerando) per hauer nel cielo con questa veste d'honore vi regalano.

Mar. O nobilissimi spiriti. O heroi fortissimi della città del cielo. O monti emmitissimi di luce tutti all'intorno di lei risplendenti. E donde questo à me? Io vringratisco, & in mio aiuto inuocandou sempre; questa veste accetto, e ricono-

isco

scio in essa, & anco vesto l'armatura potentissima della vostra custodia.

Arcang. Tutti i santi gloriosissimi del cielo, che ne i loro troni di gloria caualieri trionfanti hora riseggono; godendo sopra modo della vittoria da voi del comune inimico riportata; grandemente con esso voi ne festeggiano: e desiderandoui con esso loro ascritto nell'ordine nobilissimo de'caualieri fortissimi di Dio, questo stocco vi mandano, e questa croce.

Mar. Gratie ò Santi nobilissimi, & altissimi del cielo. E chi son io, che annouerarmi vorreste nell'ordine de' celesti caualieri? deh cò l'honor, che mi desiderate accòpagnate gl'aiuti, e somministrandomi per acquistarlo le forze, ecco che nell'aiuto, e protection di voi appoggiandomi sempre; questo stocco riceuo, e questa croce. Io in me stesso resto tutto stupito, io resto tutto smarrito, ò Angeli gloriosi, hor che farò? hor che dirò?

Gabr. Giubilate, e voi con esso noi.

Raff. Hor che hauete vinto festeggiate.

Arcang. Gli Angeli, & i Santi ne fan festa in cielo.

Seraff. Anco allegrezza, e festa se ne faccia in terra.

Angelo custode, & Angeli tutti.

SV sù tutti cantiamo
Con ardenti, e puri amori
Et il seruo homai lodiamo

131 *La Mariana Rappresentazione*

Di Maria con lieti cori

Mentre anco in gloria

Per tal vittoria

Lieta festeggia

Con suoni, e canti la celeste Reggia.

Hoggi il giouan Mariano

A Maria grato, e diletto

Con trionfo alto, e sourano

Vinto hà il mostro maledetto

Che chi hà Maria

Per scorta, e via

Non può perire

Che al suo poter dà luogo ogn'altr'ardire.

Dunque ogn'vn con voglie pronte

Alla Vergine ricorra,

Accio che ella viuo fonte

D'ogni gratia gli soccorra

In questa vita

Gli porga aita

E dopo morte

Degni gli faccia dell'etherea corte.

Hum. Hor ciaschedun di noi anime care
può da questo che hà visto in parte in-
tendere quanto la deuotione di Maria,
sia grata à Dio; e che chi il suo
Rosario dice sia in ogni suo bisogno
aiutato da lei: e per suo amore anco da
tutto il cielo: però ogn'vno prontamen-
te lo dica, e sia di Maria nostra Regina,
e di questo suo Rosario diuoto. Vadi-
no in pace.

I L F I N E